



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

**Structural evolution of anchi-/epimetamorphic units of Central and Eastern Elba (Ortano, Acquadolce, Monticiano-Roccastrada and Grasser Units) / F.M.ELTER; E. PANDELI. - In: OFIOLITI. - ISSN 0391-2612. - STAMPA. - 26:(2001), pp. 219-228.**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Structural evolution of anchi-/epimetamorphic units of Central and Eastern Elba (Ortano, Acquadolce, Monticiano-Roccastrada and Grasser Units) / F.M.ELTER; E. PANDELI. - In: OFIOLITI. - ISSN 0391-2612. - STAMPA. - 26:(2001), pp. 219-228.

*Availability:*

This version is available at: 2158/219177 since:

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

CDU 908(497.4/.5Istria)“18/19”

ISSN 0350-6746

**CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO**

# QUADERNI



## VOLUME XXV

UNIONE ITALIANA – FIUME  
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE

ROVIGNO 2014

---

QUADERNI - Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. XXV, pp. 1-389, Rovigno, 2014

---

# **CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO**

**UNIONE ITALIANA – FIUME  
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE**

## **REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**

Piazza Matteotti 13 – Rovigno (Croazia), tel. +385 (052) 811-133 – fax (052) 815-786  
*internet: www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org*

## **COMITATO DI REDAZIONE**

RINO CIGUI, Rovigno  
LUCIANO GIURICIN, Trieste  
RAUL MARSETIČ, Rovigno  
ANTONIO PAULETICH, Rovigno  
ALESSIO RADOSSI, Trieste

CARLO GHISALBERTI, Roma  
WILLIAM KLINGER, Rovigno  
ORietta MOSCARDA OBLAK, Rovigno  
RAOUL PUPO, Trieste  
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

## **REDATTORE**

ORietta MOSCARDA OBLAK

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

GIOVANNI RADOSSI

REDAZIONE IMMAGINI  
NICOLÒ SPONZA

SUPPORTO DIGITALE  
MASSIMO RADOSSI

COORD. EDITORIALE  
FABRIZIO SOMMA

© 2014 – *Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche  
Storiche di Rovigno, nessuno escluso.*

Opera fuori commercio.

Il presente volume è stato realizzato con i fondi  
del Ministero degli Affari Esteri – Direzione generale per i Paesi dell'Europa.

## NUOVI PIANI REGOLATORI DI "CITTÀ ITALIANE" DELL'ADRIATICO ORIENTALE (1922-1943)

*Parte seconda*

**Fiume, "città olocausta ... sentinella italiana avanzata sull'altra sponda dell'Adriatico".**

**Il "Piano Regolatore Edilizio di Massima" (PREM) e le sue varianti per Cittavecchia, nucleo di "interesse storico e urbanistico ... testimone della antica Italianità di Fiume". L'applicazione della teoria del "Diradamento" di Gustavo Giovannoni, il sopralluogo di Enrico del Debbio, le consulenze di Marcello Piacentini e i giudizi di Vincenzo Civico e di Alberto Alpago Novello (1933-1940)**

FERRUCCIO CANALI  
Università di Firenze

CDU 711.4(497.5Fiume)"1922/1943"  
Saggio scientifico originale  
Gennaio 2014

*Riassunto:* Il saggio analizza le proposte per un nuovo Piano Regolatore per Cittavecchia – suggerito da istanze prevalentemente politiche oltre che igieniche - messe a punto tra il 1934 e il 1943 dalla Podesteria di Fiume; non si giunse mai alla redazione di un Piano Regolatore Generale e ciò provocò numerose critiche da parte dai maggiori fautori della moderna Disciplina urbanistica italiana (specie in occasione della Mostra dei Piani Regolatori a Roma nel 1937). Il Ministero dell'Educazione Nazionale riuscì almeno ad ottenere, attraverso le importanti consulenze di Enrico del Debbio e anche di Marcello Piacentini, che gli Ingegneri estensori del Piano, Guido Lado e Giovanni Carboni, procedessero alla redazione di "Piani Particolareggiati" secondo le più aggiornate regole del "Diradamento edilizio" di Gustavo Giovannoni e le attenzioni del Disegno urbano. Numerose opere, nonostante le resistenze ministeriali, furono comunque condotte e Cittavecchia, dunque, ampiamente "bonificata".

*Abstract:* New Regulatory Plans of "Italian Towns" of the East Adriatic (1922-1943) – Fiume/Rijeka - *The essay analyses the proposals for a new Regulatory plan for the Old Town – suggested by mostly political instances rather than hygienic – set between 1934 and 1943 by the Authority of Rijeka; the editing of the General regulatory plan was never completed and this provoked numerous critics by major supporters of the Modern discipline of the Italian city planning (especially in the occasion of the presentation of Regulatory plans in Rome in 1937). The Department of National Education made it at least possible, through important guidance of Enrico del Debbio and Marcello Piacentini, that the draft engineers of the Plan, Guido Lado and Giovanni Carboni, would proceed to the editing of the "Detailed plans" according to the updated rules of the "Building*

*attenuation" written by Gustavo Giovannoni and the care of the Urbane design. In spite of government resistance, numerous works were done and the Old Town was largely "drained".*

Parole chiave / *Keywords*: politica culturale, piano regolatore, Fiume / *Cultural policy, Regulatory Plan, Fiume-Rijeka*

Anche le vicende urbanistiche di Fiume, nell'ambito della nuova politica urbana inaugurata dal Governo italiano dopo il 1918 e poi ancora nel 1941 nei confronti delle "città italiane dell'Adriatico orientale"<sup>1</sup>, vennero ben presto a colorarsi di specificità del tutto singolari, facendo sì che la prassi pianificatoria più aggiornata – funzionalista e dunque fatta di valutazioni demografiche, viarie, spaziali, infrastrutturali e di Zoning; ovvero connessa al 'Disegno urbano' e cioè incentrata sul progetto e il disegno di singole polarità, quali snodi, piazze, vie, centri etc ... – dovesse venir applicata in primo luogo sulla base di motivazioni "politico-militari" (etnico-nazionaliste), che trovavano ben pochi riscontri in altre parti d'Italia (se non in Trentino Alto Adige e in Valle d'Aosta. Così l'adesione o l'applicazione di modelli urbani d'Avanguardia (razionalisti, funzionalisti, etc.), innervati con le istanze della Modernità 'novecentesca italiana' - nella dialettica disciplinare nazionale tra il "Diradamento" e lo Zoning di Gustavo Giovannoni e il 'Disegno' di Marcello Piacentini - dettero luogo nelle 'aree di frontiera' dalla "Italianità contesa"<sup>2</sup> non solo a 'comportamenti politici' singolari (ad esempio a quel cosiddetto "*Fascismo di confine*"<sup>3</sup> tipico della Venezia Giulia), ma anche a prassi pianificatorie fornite di propri caratteri unici: la Storia, la Tradizione e "l'elemento etnico e di Civiltà" prendevano il sopravvento, con la loro 'forza identificativa' per le Comunità, piegando anche le istanze più 'oggettive' dell'Urbanistica (quali dinamiche di insediamento, zonizzazione, sviluppo economico, tutela delle preesistenze) ad

<sup>1</sup> Il mio riassuntivo: F. CANALI, "Nuovi Piani Regolatori di "città italiane" dell'Adriatico orientale: Pola, Fiume, Zara e Spalato (1922-1942)", in *Firenze, Primitivismo e Italianità. Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia e Oltremare (1861-1961)*, da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F.L. Wright, a cura di F. CANALI e V.C. GALATI, in *Bollettino della Società di Studi Fiorentini*, Firenze, 21, 2012, pp. 162-204.

<sup>2</sup> Il mio F. CANALI, "Introduzione" alla sezione "Italianità 'contesa' e problemi d'Arte nei confini nazionali", in *Firenze, Primitivismo e Italianità...*, cit., p. 94.

<sup>3</sup> A.M. VINCI, *Sentinelle della Patria. Il Fascismo al confine orientale (1918-1941)*, Bari, 2011.

un valore soverchiante di carattere simbolico, politico e rappresentativo, quale quello che veniva configurato nella tipologia del tutto singolare del "Piano Regolatore 'nazionalista'". Se Pola manteneva 'corporativisticamente' la sua identità militare connessa anche a quella della Storia romana<sup>4</sup>; se Zara vedeva accentuato il proprio carattere di 'Venezianità', come capitale della Dalmazia e grazie anche a tutta una serie di agevolazioni economiche, che continuavano a renderla centro propulsore per le aree jugoslave vicine<sup>5</sup>; se Spalato avrebbe visto, dopo il 1941 e l'annessione italiana, le attenzioni incentrarsi sul palazzo di Diocleziano come simbolo di una Romanità 'continuista' (visto che nell'ampio perimetro del Palazzo si concentrava da secoli la popolazione "italofona" [venetofona])<sup>6</sup>; per Fiume, individuare una

<sup>4</sup> Sempre il mio: F. CANALI, "Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Luigi e Gaspare Lenzi per il Piano Regolatore di Pola (1935-1939): dal G.U.R. alle vicende di un Piano Regolatore esemplare, "difficile ... ma egregiamente risolto" tra Urbanistica razionalista, "diradamento" giovannoniano e progettazione 'estetica' piacentiniana", in *Quaderni* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=CRSRV), vol. XIV, 2003, pp. 345-411.

<sup>5</sup> Il mio F. CANALI, "Nuovi Piani Regolatori di "città italiane" dell'Adriatico Orientale (1922-1943). Parte prima: Zara, il Piano Regolatore Generale del 1938 per "Zara capoluogo provinciale" di Paolo Rossi de Paoli, Vincenzo Civico e Giuseppe Borrelli de Andreis. La revisione del 1942 per la "grande Zara" con un nuovo Piano paradigmatico, ispirato "dagli studi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica" e "dai lavori preparatori della nuova Legge Urbanistica Generale" (Legge n.1150 del 17 agosto 1942)", in *Quaderni CRSRV*, vol. XXIV, Rovigno, 2013, pp. 117-190. A Zara la celebrazione 'identitaria' dei caratteri di Venezianità rientravano anche in una precisa politica di valorizzazione dei Monumenti. Si vedano sempre i miei: F. CANALI, "Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). Zara: la lettura storiografica e il restauro del patrimonio monumentale della "Capitale" regionale dalmata come questione di "identità nazionale italiana". Parte prima: I Monumenti medievali di Zara ... e la difficile definizione del "Medioevo" architettonico dalmata", in *Quaderni CRSRV*, vol. XXI, Rovigno, 2010 (ma 2011), pp. 275-360. Parte seconda: "Le mura veneziane ... un sistema rinascimentale ... tra questione di conservazione storico-artistica e "opportunità politica"", *ivi*, vol. XXIII, 2012, pp. 157-207.

<sup>6</sup> I miei: F. CANALI, "Architettura del Moderno nella Dalmazia italiana (1922-1942). Parte prima: L'arte dalmata e il palazzo di Diocleziano di Spalato tra istanze nazionaliste e "valori" consolidati nelle riflessioni di Alois Riegl, di Alessandro Dudan e Ugo Ojetti", in *Quaderni CRSRV*, vol. XVIII, Rovigno, 2007, pp. 221-258. Parte seconda: "Il Palazzo di Diocleziano di Spalato: dai problemi sull'ambientamento dei nuovi Monumenti celebrativi (1929) alle previsioni dell'Accademia d'Italia (1941-1943)", *ivi*, vol. XIX, 2008, pp. 95-140; Parte terza: "Il palazzo di Diocleziano di Spalato: Luigi Crema", *ivi*, vol. XX, 2009, pp. 67-100.

complessiva vocazionalità si rivelò operazione più complessa, non solo per la mancanza di un retroterra ormai 'perduto' (l'area mitteleuropea), ma soprattutto per l'estrema vicinanza con Trieste, il cui porto andava comunque agevolato – nella Politica nazionale - rispetto a quello fiumano. Una dinamica, insomma, che non a caso portò la Podesteria di Fiume a rinunciare – unica tra le principali "città dell'Adriatico orientale", escludendo ovviamente la brevità dell'annessione spalatina - alla redazione di un organico Piano Regolatore Generale, che avrebbe evidenziato tutte queste 'difficoltà' politiche ed economiche, per puntare piuttosto alla valorizzazione, con un Piano Regolatore (limitato), della sola zona di Cittavecchia, dove simbolicamente si incentrava l'Italianità del centro.

### **“Fiume città olocausta” e “sentinella d’Italia” sulle rive dell’Adriatico orientale: “Venezianità” ed “Italianità” ‘etniche’ oltre che ambientali**

Le vicende della programmazione urbanistica di Fiume – divenuta dopo il 1918 “città-simbolo” della “Vittoria mutilata” nei confronti delle pretese italiane sulla Dalmazia e quindi, “città olocausta” (cioè martirizzata dopo la Guerra), entrata a tutti gli effetti all’interno del Regno d’Italia solo nel 1924, dopo una vicenda molto sofferta passata anche attraverso l’”Impresa di Gabriele D’Annunzio”<sup>7</sup> – si mostrarono per tutto ciò fin da subito molto

<sup>7</sup> Fiume non aveva mai fatto parte della Repubblica di Venezia se non per un brevissimo periodo nel 1508 (i conflitti tra le due città fecero sì che la Serenissima la distruggesse per ben due volte), ma fu sempre parte dell’Impero di Austria e Ungheria; alla Monarchia ungherese venne affidata, se pur come “Corpus separatum”, ancora nel 1870, cercando di mantenere sempre la propria Autonomia anche dal Parlamento croato. Nonostante ciò, la maggioranza della popolazione da sempre parlava un particolare “Veneziano coloniale” (con specificità grammaticali) e si diceva “Italiana”, per cui alla fine della prima Guerra Mondiale, Fiume divenne oggetto di un’aspra contesa tra Regno d’Italia e Regno di Jugoslavia (si afferma, in genere, che dopo la Guerra “Rijeka diventava parte del rifondato Regno degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi; ma che nel novembre del 1918, con un colpo di mano l’Esercito italiano occupava la città”). Sebbene si fosse tenuto un “Plebiscito” in cui gli abitanti chiedevano di entrare nel Regno d’Italia piuttosto che in quello jugoslavo, il presidente americano Wilson si oppose nettamente alle pretese del Governo di Roma, fondate principalmente sul criterio etnico-linguistico, sia perché, secondo lui, andava fatto valere il criterio geografico, sia perché, soprattutto, nei Patti di Londra del 26 aprile 1915 la città non era stata mai promessa all’Italia (sarebbe dovuta rimanere l’unico porto in mano all’Impero Austro-Ungarico, del quale non si prevedeva ancora la dissoluzione). Di fronte alla fiera opposizione degli Alleati, che volevano invece costituire un “Libero Stato di Fiume” (come il Principato di Monaco), il ministro italiano

complesse e pressoché irrisolvibili, non solo per le difficoltà insite nella stessa strutturazione fisica della città, che vedeva il confine con il nuovo

Orlando alla fine rinunciò alle proprie pretese (nasceva così in Italia l'idea del "Martirio di Fiume" e della "Vittoria mutilata"). Ma dopo una Marcia di settanta chilometri con circa duemilaseicento Nazionalisti, l'"avventuriero" (come veniva appellato dalla Storiografia jugoslava) Gabriele D'Annunzio – che già nel 1918 aveva composto "*La canzone del Carnaro*" per ricordare la "Beffa di Buccari" e l'Italianità di Fiume - il 12 settembre 1919 occupava la città per annetterla all'Italia. Si ebbero però incertezze sia da parte del Governo italiano sia anche di quelli stranieri, così che un anno dopo, il 20 agosto 1920, D'Annunzio istituiva la "Reggenza del Carnaro", una sorta di libera Repubblica che veniva dotata di una Carta costituzionale, la "*Carta del Carnaro*" (GABRIELE D'ANNUNZIO, *La Carta del Carnaro e altri scritti su Fiume*, Roma, 2009) ispirata ad una originale commistione di valori neomedievali (prendendo spunto anche dal celeberrimo verso dantesco: "Sì come Pola presso del Carnaro/ che Italia chiude, e i suoi termini bagna" in D. ALIGHIERI, *Divina Commedia, Inferno*, IX, 114; ma procedendo anche all'adozione del sistema del "Corporativismo" come sottolineava poi Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale: G. BOTTAI, *Ordinamento corporativo*, Milano, 1938 pp. 14-15). Il nuovo Governo dannunziano apriva però anche 'aspettative' addirittura di "Bolscevismo e Democrazia diretta" (G. PARLATO, *La sinistra fascista*, Bologna, 2000, in part. p. 88), oltre a mostrare suggestioni tratte dal mondo romano dell'antica "Tarsatica" (D'Annunzio volle proclamarsi "Duce" della città, istituendo anche il saluto romano) e, addirittura, dall'Avanguardia 'futurista'. Il 12 novembre 1920, però, il Governo italiano e quello jugoslavo giungevano ad un accordo, riconoscendo Fiume "Stato libero ed indipendente" per cui D'Annunzio, dopo un assedio da parte delle truppe italiane che provocò una cinquantina di vittime ("Natale di sangue"), venne costretto a lasciare la città, facendone allontanare anche i suoi Legionari. L'assalto poetico di D'Annunzio, tradottosi in Politica, si consegnava così al Mito e la "Città olocausta" di Fiume poteva vivere di questa sua gloria recente. (Cfr. M.A. LEDEEN, *D'Annunzio a Fiume*, Bari, 1975; M. FRANZINELLI e P. CAVASSINI, *Fiume. L'ultima avventura di d'Annunzio*, Milano, 2009; G. PROPERZI, "*Natale di sangue*". *D'Annunzio a Fiume*, Milano, 2010. Da ultimo il periodo della "Reggenza" è stato considerato non più solo come il principale episodio precursore del Fascismo, ma, con una nuova lettura storiografica, anche come coagulo di una "quantità di esperienze diverse, di ansie di ribellione, di velleità rivoluzionarie – non a caso il Governo dannunziano aveva ricevuto anche il riconoscimento di Lenin - in linea con le Avanguardie artistiche del tempo, un "momento 'insurrezionale' creativo come lo sarebbe poi stato il Sessantotto": C. SALARIS, *Alla festa della Rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, 2002). Fiume, poi guidata allora dall'autonomista Riccardo Zanella, visse sino al 1922 in uno *status* particolare, di Autonomia 'sorvegliata', collegata all'Italia da una stretta striscia di territorio e con il porto gestito da un Consorzio italo-slavo-fiumano. Nel 1922 squadre fasciste destituirono però Zanella e il così Governo italiano inviò il proprio esercito per evitare disordini e impedire una nuova "Reggenza"; dal 1923 Fiume diventava "Governatorato militare" italiano.



Stato jugoslavo passare praticamente dentro il quartiere di Sussak e dunque con il centro diviso in due parti<sup>8</sup>; ma anche per le difficoltà che si prospetarono immediatamente nel trovare un equilibrio economico con la vicina Trieste, da sempre 'concorrenziale' soprattutto per le questioni del Porto.



Fiume, Progetto per Cittavecchia, zona centrale presso San Vito (sulla base delle previsioni di Paolo Grassi), 1936 (da *Prostor*, n. 12, 2004, p. 182, Fiume, Istituto per la Conservazione e il Restauro

Lo Stato italiano non necessitava, infatti, di due grandi scali ad Oriente, dopo aver mantenuto per Pola la destinazione militare, per cui Fiume poteva contare ora su un bacino economico ridottissimo (rispetto a quello legato all'Europa centrale e all'Ungheria dell'ante Guerra), mentre gran parte delle direttrici infrastrutturali nazionali venivano indirizzate verso lo scalo di Trieste: era dunque assai difficile pensare ad un'espansione della

<sup>8</sup> Il 27 gennaio 1924 con il Trattato di Roma, Fiume veniva annessa a tutti gli effetti al Regno d'Italia (accordi ratificati poi nel 1925), mentre i quartieri di Sussak, Tersatto e Porto Baross passavano al Regno di Jugoslavia, creando così una 'città divisa' dalla difficile situazione geografico-amministrativa. Cfr. I. FRIED, *Fiume, città della memoria [1868/1945]*, Udine, 2005; A. ERCOLANI, *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Soveria Mannelli [CZ], 2009; G. PARLATO, *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società a Fiume nella prima metà del Novecento*, Siena, 2009.

città liburnica, ad una sua programmazione abitativa, all'insediamento di zone industriali e così via se prima non venivano risolti a livello governativo i nodi economico-infrastrutturali ("corporativi") che dovevano fornire alle varie città dell'Adriatico un proprio preciso ruolo e un proprio raggio di influenza. Per il momento, con un parallelismo che interessava anche Bolzano, in chiave "corporativa" Fiume veniva celebrata come una seconda "sentinella d'Italia" questa volta sulle rive dell'Adriatico orientale; ma bisognava verificare cosa ciò significasse concretamente in una visione di lungo periodo e dunque nella prassi pianificatoria.

In primo luogo mancava lo spazio fisico e quindi un'espansione non poteva venir pianificata se non intervenendo nelle zone già costruite (tenuto conto che l'area di crescita austro-ungarica era toccata alla Sussak jugoslava). Il primo problema era dunque quello demografico, connesso strettamente a quello etnico<sup>9</sup>: la nuova programmazione urbanistica si riteneva

<sup>9</sup> Fiume era abitata in massima parte da "Italiani" veneto-istro-liburnici nel 1918 (circa il 60% della popolazione), da Croati (24%), Sloveni (6%), Ungheresi (oltre il 10%) e Tedeschi (in precedenza, secondo il "Censimento ungherese" del 1910, su un totale di circa 24.500 abitanti, il 48,6% erano di lingua italiana; il restante 51,4% era diviso in varie etnie). Nel censimento promosso dal Consiglio Nazionale Italiano cittadino nel 1918, pur su una popolazione totale leggermente diminuita rispetto al 1910, il 62,4% erano italofoeni (venetofoni); 37,6% gli altri, ma va considerato il fatto che molti Ungheresi si erano detti Italiani per ostacolare i Croati, che erano invece appoggiati dai Tedeschi-Austriaci. Nel 1934 Fiume aveva tra i 50.157 (registrati) e i 52.928 (effettivi residenti) abitanti: L.V. BERTARELLI, *Fiume in Venezia Giulia e Dalmazia*, Milano, Touring Club Italiano, 1934, p. 373. Secondo, poi, il "Censimento comunale" del 1936, l'80% della popolazione si dichiarava "Italiana", il 16% "Croata" (che non era certo poco dopo oltre dieci anni di controllo del Governo fascista), il 3% "Slovena", l'1% di altre Nazionalità. Si veda anche G. DAINELLI, *Fiume e la Dalmazia*, Torino, 1930, pp. 20-26, "La popolazione e le lingue". Per la dibattutissima questione dei Censimenti: G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno d'Istria, 1993; V. ŽERJAVIĆ, "Doseljavanja i iseljavanja s područja Istre, Rijeke i Zadru u razdoblju 1910-1971" (Immigrazione ed emigrazione dai territori dell'Istria, Fiume e Zara nel periodo 1910-1971), in *Društvena istraživanja*, Zagabria, n. 6-7, 1993, pp. 631-656; IDEM, "Kretanje stanovništva i demografski gubici Republike Hrvatske u razdoblju 1900-1991" (Il movimento della popolazione e le perdite demografiche della Repubblica di Croazia nel periodo 1900-1991), in *Časopis za suvremenu povijest*, Zagabria, n. 1, 1997. Ovviamente per le questioni connesse alle previsioni di Piano Regolatore interessavano poco la 'realtà' etnica o l'adesione della popolazione a quei programmi stessi, quanto i risultati 'ufficiali' dei "Censimenti" (per Nazionalità) in modo da 'orientare'/(giustificare) le scelte pianificatorie. Non bisogna dunque adottare le nostre attuali conoscenze - acquisite attraverso fonti, riscontri ed esegesi diverse -

che dovesse *in primis* regolare i rapporti tra le 'Nazionalità', privilegiando ovviamente quella italiana, per cui se per l'antico centro lo scopo era quello di evidenziare i "caratteri italiani" del tessuto e dell'architettura, anche le nuove, limitate, espansioni dovevano servire a redistribuire le popolazioni autoctone dal centro antico congestionato nell'immediata periferia (mentre poco si poteva contare su nuovi immigrati provenienti dalla Penisola italiana, a patto che si giungesse ad un rilancio economico di Fiume; o dalla Dalmazia 'intercettati', piuttosto, da Zara; mentre dall'entroterra, anche provinciale della Liburnia e dell'ex Carniola<sup>10</sup>, potevano arrivare semmai

come parametro per valutare le scelte di allora, dettate prevalentemente da intenti politici spesso indirizzati a modificare la realtà stessa, e non certo suggerite dall'intento di rispecchiare condizioni oggettive (che era stato poi l'assunto di base indicato di Wilson alle Conferenze di Pace dopo la Prima Guerra Mondiale, chiedendo di disinteressarsi della reale consistenza etnica dei vari territori per orientare le scelte politico-amministrative).

<sup>10</sup> La Provincia di Fiume, chiamata anche "Provincia del Carnaro", venne istituita il 22 febbraio 1924, con un territorio che comprendeva principalmente Fiume, Abbazia (nel 1934 tra i 7736 e i 9892 abitanti con netta differenza dunque tra registrati ufficiali e residenti) e Laurana (con 1122 ovvero 4016 abitanti nel 1934), oltre ai Comuni di Castel Iablanizza (con 345 ovvero 2949 abitanti nel territorio nel 1934), Clana, Elsane (abitata nel 1934 da 375 ovvero 3096 abitanti nel territorio), Fontana del Conte (in Carniola, gli abitanti nel 1934 erano tra i 961 e i 3821 del territorio), Mattuglie (con nel 1934, 1005 abitanti), Moschiena, Primano, Villa del Nevoso (nel 1934 vi erano 5751 abitanti); nel 1928 vi vennero aggregati anche Castelnuovo d'Istria (nel 1934 vi risiedevano 552 abitanti e nell'area 6749) e Matteredia, tolti alla provincia di Pola. Cfr. L. BERTARELLI, *Da Fiume a Lubiana* in *Venezia Giulia...*, cit., pp. 377-381. Nel 1938, dopo varie riaggregazioni comunali, la Provincia risultava divisa dunque in 13 comuni e aveva una superficie di 1.121 km<sup>2</sup> con una popolazione di 109.018 abitanti (cfr. Consociazione Turistica Italiana, *Annuario Generale 1938-XVI*, Milano, 1938, p. 661). Fra i comuni della Provincia, quello con la più alta percentuale di popolazione parlante Italiano era Laurana, seguito da Abbazia (che nel 1910 vedeva il 52% di Italiani e il 28,6 di Croati, ma anche un 27% di Tedeschi), specie nella frazione di Volosca. Negli altri centri non istriani (Abbazia era stata staccata dalla Provincia di Pola e aggregata a quella di Fiume nel 1924; così come anche Castelnuovo d'Istria e Matteredia) della Liburnia come in quelli della Carniola, la presenza dei parlanti Italiano era limitata (salvo a Mattuglie, dove, dopo il 1918, si erano stabilite numerose famiglie legate all'Amministrazione doganale); ma ciò poteva solo costituire uno stimolo decisivo per la volontà di far risaltare l'Italianità del Capoluogo provinciale ed evitare l'inurbamento dal Contado, reinsediando, semmai, nell'entroterra o nella nuova periferia "italiana" gli abitanti di Cittavecchia. Per la valutazione di una 'visione urbanistica' provinciale, allargata rispetto a quella del Capoluogo fiumano (e pur condotta da Enti diversi), si può ricordare che Villa del Nevoso vide, nel tempo, l'insediamento di numerose caserme dell'Esercito italiano, mentre a Mattuglie venivano realizzati nuovi alloggi per i Doganieri.

“popolazioni allotrie”, cioè slave, che avrebbero mutato le percentuali etniche della Città. Si rendeva insomma complesso il rapporto Capoluogo/Periferia/Provincia).

Individuare le priorità e le soluzioni per una città geograficamente ‘isolata’ (unita all’Italia da una strettissima lingua di terra litoranea), con alle spalle una Provincia nella quale le proporzioni etniche si ribaltavano rispetto a Fiume (con netta prevalenza delle popolazioni slovena e croata; il che induceva a scoraggiarne l’inurbamento) e alla quale era collegata da strade ‘difficili’, con una economia del porto quasi stagnante e dalle fosche prospettive, rimase un problema aperto per molti anni, senza che si giungesse, pertanto, alla redazione di un moderno Piano Regolatore Generale.

Grandi espansioni non andavano previste e, quindi, la moderna prassi pianificatoria funzionalista doveva adattarsi ad esigenze soprattutto politico-funzionali del tutto singolari: un grande Piano Regolatore Generale evidentemente non serviva e l’intervento non poteva che concentrarsi sull’unica area dove era possibile attuare un concreto intervento, cioè l’antico centro (Cittavecchia), che era per giunta sovraffollato e anti-igienico. Tanto che strumento urbanistico vigente restava, fino al 1936

il Piano Regolatore che fu approvato in data 16 marzo 1917 con “Decreto” del R.Ungarico Ministero degli Interni; Piano concepito con sufficiente organicità e con una certa grandiosità di linee, che è rimasto praticamente in vigore anche dopo l’annessione italiana<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> [V. CIVICO], “Fiume. L’approvazione del nuovo Piano Regolatore”, in *Urbanistica*, Torino, 3, maggio-giugno, 1936, p. 129. L’ingegnere romano Vincenzo Civico, stimatissimo teorico e organizzatore della nuova Urbanistica, era in Italia uno dei più noti esponenti della modernizzazione della riflessione disciplinare. Già nella Redazione della rivista “*L’Ingegnere*” (organo della Federazione Nazionale Fascista degli Ingegneri), nel 1937 partecipava al I° Congresso Nazionale di Urbanistica a Roma, diventando anche Segretario, insieme a Giuseppe Borrelli de Andreis, dell’Istituto Nazionale di Urbanistica-INU e quindi “Redattore Capo” della rivista *Urbanistica*. Membro assai attivo dell’Istituto di Studi Romani sempre per le questioni urbane e urbanistiche era anche coinvolto nella Federazione Nazionale dei Proprietari di Fabbricati, fornendo le proprie consulenze urbanistiche. Per il suo coinvolgimento nel Piano Regolatore di Zara si veda il mio F. CANALI, “Nuovi Piani Regolatori di “città italiane” dell’Adriatico Orientale (1922-1943). Parte prima: Zara, il Piano Regolatore Generale del 1938...”, cit., pp. 117-190. E anche, per un’utile contestualizzazione: S. ADORNO, “Urbanistica fascista. Tecnici e Professionisti tra Storiografia e Storia disciplinare”, in *Contemporanea*, Bologna, 1, 2001, pp. 135-154; *Professionisti, Città e Territorio. Percorsi di ricerca tra Storia dell’Urbanistica e Storia della Città*, a cura di S. ADORNO, Roma, 2002.



Fiume, Progetto per Cittavecchia, Lotti A, B e C, 1936 (da *Prostor*, n. 12, 2004, p. 183, Fiume, Istituto per la Conservazione e il Restauro).

Però

il Piano Regolatore approvato dall'ex Governo austro-ungarico con Decreto n.45703 del 1908 e n.24987 del 1917, autore ingegnere Grassi, non ha avuto mai l'approvazione del nostro Governo<sup>12</sup>;

<sup>12</sup> V. CIVICO, "La situazione urbanistica delle principali città italiane nell'attesa della nuova Legge", in *Urbanistica*, 1933, p. 162. Per il Piano di Grassi, elaborato fin dal 1904: P. GRASSI, *Relazione intorno al progetto di regolazione ed ampliamento di città di Fiume*, Fiume, 1904. E ora: J. LOZZI BARKOVIĆ, "Paolo Grassi i regulacijski plan Rijeke iz 1904. godine", in *Vjesnik*, Državni arhiv Rijeka, Fiume, 40, 1998, pp. 157-183; O. MAGAŠ, "Grassijev urbanistički plan Rijeke" in *Architettura e Arte a Fiume e a Trieste tra l'800 e il '900*, Convegno di Studi (Fiume, 2011), Atti in c.s. (recensioni: "Grandi eventi. 'Fiume e Trieste, città mitteleuropee sempre più vicine'", *Dentro Fiume*, Fiume, 65, ottobre, 2011, p. 3; G. MIKSA, "Fiume e Trieste ricongiunte in un incontro di studio", *La Voce del Popolo*, Fiume, 7 settembre 2011; M. KAJIN BENUSSI, "Fiume e Trieste, quel comune fascino mitteleuropeo", *ivi*, 26 settembre 2011). Come orientamento generale: O. MAGAŠ, "Urbani razvoj Rijeke" in *Arhitektura historicizma u Rijeci*, Catalogo della Mostra (Fiume, Galleria Moderna, 2001), Rijeka-Fiume, 2001, pp. 60-97. Anche: *Moderna arhitektura Rijeke: arhitektura i urbanizam međuratne Rijeke 1918.-*



ma soprattutto quella “grandiosità”, che era stata utile per l’unico scalo dell’Impero Ungherese quale la città era prima del 1918, non valeva certo per la “città italiana, sentinella avanzata”, ma per la quale non si riusciva, al momento, ad individuare altro ‘senso corporativo’ se non quello ‘etnico’-nazionalista (“ragioni politico-militari” si diceva). I “Censimenti” erano comunque una garanzia e la predominanza numerica degli “Italiani” una certezza dalla quale si intendeva di dover partire.

Un po’ più dibattuti i ‘caratteri storici’ e quelli monumentali. Luigi Bertarelli nel 1934, dalle prestigiosissime pagine della “Guida Rossa” del Touring Club Italiano, sottolineava come

la fisionomia della città è piena di vita e assai simpatica; il suo carattere edilizio è completamente italiano, sebbene presente poco di artisticamente notevole<sup>13</sup>.

Si trattava, insomma, di dare voce ad una ‘riflessione culturale’ che doveva fare dell’“Italianità” – e non della “Venezianità” *in primis*, vista la Storia della città e al contrario dei centri dalmati – il fulcro della propria strategia politica, in grado di orientare anche le scelte pianificatorie, esattamente come avveniva per Trieste, che veneziana non era (quasi) mai stata. Oppure si trattava di individuare una ‘Venezianità traslata’ (come avveniva anche nel caso di Ragusa). Così, per Giotto Dainelli, pochi anni prima, la “Venezianità” di Fiume appariva comunque indiscutibile:

la Torre dell’Orologio ci richiama subito Venezia ... e nella Città Vecchia, limitata dal Corso, dalla via del Municipio e dalla Fiumara. E la Città Vecchia, che non ha grandi palazzi ma piccole casette, che non ha vie larghe e regolari, ma calli strette e tortuose, è la città tipicamente italiana, anzi tipicamente veneziana ... e anche la calle Ca’ d’Oro suscita reminiscenze veneziane<sup>14</sup>.

Restava, indubbiamente, qualche difficoltà, ma concettualmente sembrava superabile:

1945 (L’architettura e l’urbanistica a Fiume nel periodo fra le due guerre 1918-1945), Catalogo della Mostra (Fiume, Moderna Galerija), a cura di J. Rotim Malvić, Rijeka-Fiume, 1996.

<sup>13</sup> BERTARELLI, *Fiume...*, cit., p. 374.

<sup>14</sup> DAINELLI, *Fiume e la Dalmazia...*, cit., p. 32.

Fiume, per chi vada cercando quanto di bello e di nobile l'arte di tutti i tempi può averci lasciato, è un poco una disillusione. Ma la città romana fu distrutta, né Venezia poté mai, come in Dalmania, col dominio diretto, imprimervi le proprie stimmate ... Ma fu città tipicamente italiana, quale si mostra oggi nella parte vecchia, dove ... si ha quasi l'illusione di essere in qualche riposto quartiere della città della Laguna, mentre al di fuori della vecchia città si ha l'impressione di una vita intensamente [vissuta] nel febbrile lavoro degli opifici e del porto.

Tra "Italianità" e "Venezianità" d'influenza, il 'cerchio' sembrava comunque 'quadrare'. Ma il problema si celava sempre dietro l'angolo; soprattutto nel caso avvenisse – come poi sarebbe successo nei decenni a venire – che le percentuali etnico/linguistiche mutassero drasticamente.

### **1933-1934: Vincenzo Civico e il primo stralcio di Piano Regolatore di Giovanni Carboni e Guido Lado. Il "Piano parziale esecutivo" (PPE) dei "lotti A, B e C" nel Nord-Ovest di Cittavecchia (area di "Gomila")**

La cautela nella messa a punto di nuovi strumenti urbanistici era stata massima a Fiume e Vincenzo Civico nel suo "Notiziario urbanistico" tenuto sulle pagine della rivista "Urbanistica" di Torino – uno dei pulpiti certo più autorevoli per la valutazione delle diverse proposte avanzate dalla moderna Disciplina - si mostrava interessato ai problemi della città, proprio in nome di quel singolare valore di "città olocausta" che ormai al centro veniva attribuito. Fiume era caratterizzata infatti, anche secondo lo stesso Critico, da una situazione urbanistica particolarmente complessa e problematica:

[urge la] necessità di affrontare adeguatamente la soluzione del problema di Fiume, difficile e delicatissimo, in cui alle ragioni urbanistiche sovrastano quelle politico-militari<sup>15</sup>.

E Civico, tra i più aggiornati e attenti fautori dell'Urbanistica moderna, forniva una serie di notazioni che sarebbero poi tornate negli anni successivi, e avrebbero costituito il 'terreno di mediazione' rispetto alla messa a punto di un Piano Regolatore Generale. Nel frattempo il Critico registrava il fatto che sono

<sup>15</sup> V. CIVICO, "La situazione urbanistica delle principali città italiane nell'attesa della nuova Legge", in *Urbanistica*, Torino, 5, 1933, p. 166: "Fiume".

di prossima esecuzione i lavori per il risanamento della parte più vecchia della città, che si trova in pessime condizioni igienico-sanitarie, per i quali il Governo Fascista ha concesso di recente un contributo finanziario<sup>16</sup>.

Nel solito "Notiziario urbanistico" della rivista "Urbanistica" era sempre Civico che annunciava la redazione de' "Il Piano Regolatore" di Fiume. Ma si sarebbe trattato, ancora una volta, di uno strumento parziale e non di quello "Generale" che tutti, comunque, auspicavano:

La Consulta municipale ha esaminato ed approvato il "Piano Regolatore e di Risanamento" di Cittavecchia, redatto dagli ingegneri Giovanni Carboni e Guido Lado<sup>[17]</sup>. Il progetto verrà subito inviato alla superiore approvazione. È stato anche esaminato ed approvato il "Piano parziale esecutivo" redatto dagli stessi ingegneri per la zona delle calli dei Sarti, dei Zonchi e del Pozzo; l'esecuzione verrà subito iniziata e condotta rapidamente a termine coi fondi recentemente concessi dal Governo fascista. Oltre i progetti suddetti, è stato anche approvato il progetto degli stessi Ingegneri relativo ad alcune altre zone della città per le quali urge una sistemazione (via Carducci, gradinata Peretti, via Leonardo da Vinci, androna dei Calafati, via Andrea Doria). Infine è stato deciso di costituire subito una Commissione speciale, composta dai rappresentanti di tutti gli Enti interessati e di esperti Urbanisti, per procedere alla revisione e alla nuova redazione del "Piano Regolatore Generale" e del "Regolamento edilizio"<sup>18</sup>.

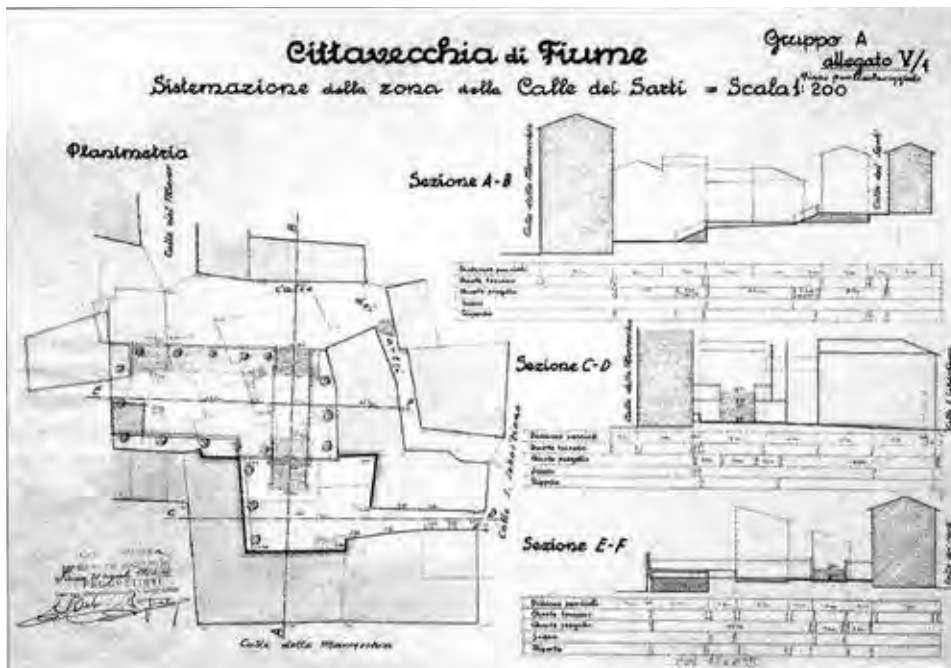
L'intenzione di procedere ad una revisione del vecchio Piano 'ungherese' di Grassi per passare, soprattutto, ad un Piano Regolatore Generale era dunque evidente: l'iniziativa avrebbe prodotto alcuni frutti, ma in generale l'Amministrazione fiumana si sarebbe orientata, più pragmaticamente, sulla redazione di Piani parziali.

<sup>16</sup> CIVICO, "La situazione urbanistica ...", cit., p. 166: "Fiume".

<sup>17</sup> Ancora nel Dopoguerra Lado era rimasto a Fiume, tanto da presenziare alla prima riunione del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume: cfr. G. RADOSSI, "Documenti dell'UIIF (1947-1948)", in *Documenti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, vol. X, 2010, p. 85 n. 215. Non ho trovato alcuna notizia, invece, su Giovanni Carboni.

<sup>18</sup> V. CIVICO, "Fiume. Piano Regolatore", in *Urbanistica*, 5, settembre-ottobre, 1934, p. 299.





Fiume, Progetto per Cittavecchia, Lotti A, B e C, 1936 (da *Prostor*, n. 12, 2004, p. 183, Fiume, Istituto per la Conservazione e il Restauro).

Anche il soprintendente alla tutela dei Monumenti Ferdinando Forlati faceva il punto della situazione al Podestà:

dalle notizie avute sul posto e dalla piantina che accompagna la lettera della S.V. si può subito dividere l'opera del Piano Regolatore di Fiume, quale risulta dall'elaborato di cotesto on. Ufficio Tecnico, in due parti.

1. La prima si riferisce al vero e proprio Piano Regolatore, cioè la formazione di una nuova arteria che da Fiume alta scende diagonalmente attraverso città vecchia all'antico duomo. Per tale opera è senza dubbio necessario uno studio più ponderato e più rispettoso di alcuni punti della vecchia città. Ad ogni modo, allo scopo di non creare ritardi, assicuro di eseguire al più presto uno schema che precisi i punti di vista della Soprintendenza. Ricordo infine essere necessario il consenso del Superiore Ministero.

2. La seconda parte si riferisce invece alla demolizione di alcune case in modo da creare delle piazze e dei larghi, veramente necessari alle difficili condizioni igieniche della città. Essi sono indicati con i nn.1-2-3. Su tale punto la Soprintendenza non ha difficoltà, però alle

seguenti condizioni: a. di tutte le case da demolire verranno eseguiti dei rilievi di pianta e di prospetti: di esse saranno eseguite anche delle fotografie; b. Tutti gli elementi architettonici che, a giudizio della Soprintendenza, sono degni di venire conservati (porte, finestre, scale esterne, sporti di gronda, etc) saranno nuovamente impiegati nelle case contigue a quelle demolite; c. Tale sistemazione dovrà essere studiata e definita prima dell'inizio dei lavori e approvata dalla Soprintendenza.

Pertanto, come ebbi a dire nell'ultimo mio sopralluogo, urge che costesto on. Municipio disponga senz'altro l'opera di rilievo e inizi lo studio di reimpiego del materiale architettonico recuperato da sottoporre all'approvazione di quest'Ufficio<sup>19</sup>.

Una vera e propria 'confusione' dei Piani si andava insomma profilando: tutti (a Roma, Milano e Torino) auspicavano un "Piano Regolatore Generale" (PRG), mentre il Comune puntava ad un "Piano Regolatore" (PR) che doveva però risultare come "PREM", cioè come un "Piano Regolatore Edilizio di Massima" che si sarebbe fondato su Piani Particolareggiati; nel frattempo, veniva presentato per l'approvazione dei superiori Ministeri un "Piano Parziale Esecutivo" (PPE) che comprendeva alcuni lotti (A, B e C) che sarebbero dovuti poi strutturarsi, in seguito, come "Piani Particolareggiati" del Piano Regolatore e nei quali si prevedevano ampi sventramenti e soprattutto una grande strada "diagonale" di collegamento tra la città alta e il Duomo. Per quanto si riferiva a quel "Piano Parziale Esecutivo" presentato nel 1934, si trattava dei disegni per il "Lotto A, B,C", ottenuti riutilizzando gli elaborati del Piano di Grassi<sup>20</sup>. Ancora anni dopo anche Civico

<sup>19</sup> Missiva del soprintendente della Venezia Giulia, Ferdinando Forlati, al Podestà di Fiume e p.c. al Ministro dell'Educazione Nazionale, De Vecchi, dell'8 novembre 1933, in Roma, Archivio Centrale dello Stato (=ACS), Divisione II, 1940-1945, b.84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 10116.

<sup>20</sup> L. TURATO, "Gomila. Sjeverozapadni dio Riječkoga Staroga grada. Analiza arhitektonsko-urbanističkog razvoja Gomile od 18. do 19. stoljeća", in *Prostor*, Zagabria, 12, 2004, fig. 3, p. 182, tav. "1934. Paolo Grassi. Cittavecchia di Fiume". Anche: Redaz., "I Piani per il risanamento della Cittavecchia", in *La Vedetta*, Fiume, 26 agosto 1934. Cfr. Presso l'Archivio di Stato di Fiume (Državni Arhiv u Rijeci), Fondo "Fiume, Ufficio Tecnico Comunale" (Općinski Tehnički Ured), busta 106, fasc. 3.1.18.21. Disegni catalogati (Položajni nacrti), sottofasc. 35, Piano del centro storico, 1934 (Rijeka – parcijalni plan uređenja – centar - 1934. godine). Si veda per i Piani di esproprio: ivi, b.110, fasc. 3.1.18.23. Miscellanea, sottofasc. Vari.

riconduceva quegli elaborati stessi a Piani Particolareggiati, anche se al momento della loro presentazione quella loro natura non era ancora tale:

è stato pubblicato il "Piano Particolareggiato" di esecuzione della zona di Città Vecchia, comprendente le valli dei Sarti, dei Zanchi e del Pozzo. Le demolizioni in esso previste verranno iniziate appena perfezionata l'approvazione del "Piano Particolareggiato"<sup>21</sup>.

Frattanto, ai primi del 1934, il soprintendente Forlati scriveva al Ministro, in merito alle prime previsioni (il PPE, "Piano Parziale Esecutivo") di Carboni e Lado:

a seguito del sopralluogo a suo tempo eseguito in Fiume per lo studio del suo Piano Regolatore, questa Soprintendenza è, in linea di massima, d'accordo con quanto venne proposto dall'Ufficio Tecnico Comunale. Però ad essa urge precisare alcuni punti che, dal lato storico artistico e ambientale, risultano assai importanti e necessari per la definizione concreta del Piano. L'esecuzione della nuova arteria che dall'alto di Fiume attraverserà diagonalmente Cittàvecchia, sboccando verso il duomo vecchio e la Fiumara, richiede uno studio accurato, condotto d'accordo con questa Soprintendenza. Esso dovrà precisare:

1. Le dimensioni della strada che, secondo questo Ufficio, non dovranno essere maggiori di m.7.50, larghezza più che sufficiente per i due marciapiedi e per due veicoli incontrantisi, tanto più che vi saranno dei 'larghi' e delle piazzette che aumenteranno la capienza del movimento;
2. Le altezze dei nuovi fabbricati che dovranno sorgere lungo di essa, salvo eccezioni da stabilire caso per caso, non dovranno avere più di un piano terra e due piani; e ciò per non creare troppe decise dissonanze fra la parte nuova e quella superstite;

<sup>21</sup> V. CIVICO, "Fiume. Attuazione del Piano di Risanamento di Città Vecchia", in *Urbanistica*, 4, luglio-agosto, 1936, p. 191. Gli elaborati di Piano sono conservati anche presso il "Konzervatorski odjel, Rijeka" (Archivio Storico Comunale di Fiume, Ufficio di Conservatoria): *Piano di massima regolatore edilizio e di risanamento del rione di Cittàvecchia e di alcune zone dell'abitato di Fiume*, di G. Carboni e G. Lado, planimetrie e sezioni urbane (anche in TURATO, "Gomila. Sjeverozapadni dio Riječkoga...", cit., p. 183, fig. 5 e 6).

3. Non verranno così eseguiti i nuovi blocchi di costruzione che sono indicati nella piantina consegnata, ma solo verranno attuate delle locali sistemazioni lungo l'arteria ottenuta per diradamenti;
4. Specie attorno alla Cattedrale di San Vito dovranno venir ristudiate a fondo le proposte indicate nello schizzo planimetrico e ciò per non variare molto l'ambiente nel quale è posta la bella basilica;
5. Si tutte le case da demolire verrà eseguito un preventivo accurato rilievo di pianta e di prospetti; di esse saranno fatte fotografie;
6. Tutti gli elementi architettonici che a giudizio della Soprintendenza sono degni di venire conservati (finestre, porte, scale esterne, archi, ecc.) saranno nuovamente impiegati lungo i muri ciechi risultati con le demolizioni delle vicine case. In tal modo il materiale nobile e caratteristico sarà conservato sul posto creando anche motivi pittoreschi in maniera di aver ancora prima dell'inizio della demolizione il progetto per la nuova collocazione dei detti elementi da conservare;
7. Il progetto compilato su tali direttive dovrà venir presentato al Ministero dell'Educazione Nazionale e non sarà reso eseguibile se non dato il suo benessere<sup>22</sup>.

Il soprintendente Forlati chiedeva, ad ogni modo, che il Ministero mandasse un Commissario a giudicare sul posto su quanto si andava redigendo come Piani esecutivi e auspicava che fosse Gustavo Giovannoni, vista la natura degli interventi su Cittavecchia:

Il Municipio di Fiume ha qui inviato il "Piano Regolatore" della città, Piano che tiene abbastanza conto delle direttive date a suo tempo da questa Soprintendenza e che sono note a cotesta on. Direzione Generale ... Sembrebbemi pertanto opportuno – anziché inviare costì [a Voi] il Piano in parola – che un membro del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti potesse esaminarlo sul posto; e poiché S.E. Giovannoni deve recarsi a Trieste per vedere i restauri del Castello potrebbe avere l'incarico di andare anche a Fiume, in modo da riferire e trattare poi in seno del Consiglio stesso – con ogni conoscenza di causa – la importante questione<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Missiva del soprintendente della Venezia Giulia, Forlati, al Ministro dell'Educazione Nazionale, De Vecchi, del 23 gennaio 1934, in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 814.

<sup>23</sup> Missiva del soprintendente della Venezia Giulia, Forlati, al Ministro dell'Educazione Nazionale, De Vecchi, del 17 dicembre 1934, in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945,

La vicenda si profilava dunque dibattuta - e non sappiamo se Giovannoni si sia poi davvero mai recato a Fiume, sostituito piuttosto da Enrico Del Debbio - anche se Vincenzo Civico informava che il Piano Regolatore (PR) era stato approvato dagli Organi cittadini; ma l'iter era ancora lungo, dovendo passare al vaglio di tutti gli Organi superiori competenti. Certo è che quella previsione di "Piano parziale esecutivo" ebbe ancora una storia assai complessa e non può certo essere liquidata come se "was actually never implemented"<sup>24</sup>.

### **1935: il sopralluogo di Enrico De Debbio a Fiume per conto della Direzione Antichità e Belle Arti. Il "Piano Regolatore" e l'adozione delle indicazioni dell'Architetto. Un nuovo consulto di Del Debbio dopo le ulteriori modifiche della Podesteria**

Nei primi mesi del 1935, Vincenzo Civico, glissando sulle difficoltà e gli aggiustamenti che si stavano compiendo tra i vari Enti per portare a termine l'approvazione del Piano di Cittavecchia, rendeva noto ai lettori di *Urbanistica* che

È stato pubblicato il "Piano di Risanamento" di Cittavecchia e di alcune altre zone della città. Espletate le formalità di Legge, saranno subito iniziati i lavori per il risanamento del vecchio abitato<sup>25</sup>.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale (su suggerimento della Direzione Antichità e Belle Arti) inviava comunque a Fiume, come richiedeva il locale soprintendente Forlati, un Commissario che non era però Gustavo Giovannoni, ma Enrico Del Debbio<sup>26</sup>, comunque assai noto Architetto

b.84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", risp. a prot. 11527.

<sup>24</sup> TURATO, "Gomila i Regulacijski plan za sanaciju staroga grada iz 1934. godine", in IDEM, "Gomila. Sjeverozapadni dio ...", cit., pp. 184-185.

<sup>25</sup> V. CIVICO, "Fiume. Piano di risanamento di Città vecchia", in *Urbanistica*, 1, gennaio-febbraio, 1935, p. 62.

<sup>26</sup> Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale, De Vecchi, a Enrico del Debbio del 15 febbraio 1935, in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 11527: "Il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti ha designato la S.V. quale Relatore del progetto di 'Piano Regolatore' della città di Fiume che verrà discusso nella prossima adunanza ... affidasi dunque alla S.V. l'incarico di studiare la questione sul luogo, insieme col competente Soprintendente e di riferire poi in seno al Consiglio stesso, presentando altresì

romano<sup>27</sup>: si trattava di valutare la congruità delle previsioni avanzate dalla

il Piano in esame". La lettera d'incarico veniva perfezionata a ridosso del sopralluogo di Del Debbio, visto che già dal 9 febbraio il Ministro sollecitava l'Architetto affinché "venga affrettato il disposto sopralluogo": Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale, De Vecchi, a Enrico del Debbio del 9 febbraio 1935, in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 1755.

<sup>27</sup> Enrico Del Debbio - Architetto di primo piano nel panorama italiano, tra i Professionisti di maggiore rilievo attivi a Roma fra gli anni Venti e Settanta del Novecento, "un Maestro della Architettura moderna ed un protagonista del dibattito sulle arti che impegnò la cultura italiana ed europea nel cruciale Ventennio tra le due guerre mondiali" (Trombadori) - era nato a Carrara, ma si era trasferito a Roma già nel 1912. Dalla fine degli anni Venti ricoprì numerosi incarichi ufficiali come Segretario della I° Mostra del Sindacato Laziale Artisti (nel 1929), Accademico dell'importante Accademia di San Luca nel 1930, Accademico dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze (1936) e, soprattutto, Segretario del Sindacato Nazionale Architetti nel 1935 e Direttore dell'Ufficio Tecnico dell'Opera Nazionale Balilla. Nel 1920 aveva avviato anche la propria carriera di Docente nella Scuola Superiore di Architettura di Roma; attività poi continuata per tutta la vita come Titolare della Cattedra di "Disegno architettonico e Rilievo dei Monumenti" dal 1936 (l'edificio della stessa Scuola Superiore - Facoltà di Architettura è opera sua). La sua fama di ottimo disegnatore lo accompagnò sempre, influenzandone anche la resa artistica e progettuale ("Artista eccellente, disegnatore 'magico' nel senso bontempelliano"), tanto che si occupò anche di Scenografia, curando scene e costumi per *La città morta* e per *Parisisina* di Gabriele D'Annunzio. Già negli anni Venti si mostrò interessato, dopo una stagione liberty aperta però anche alle avanguardie futuriste, al recupero 'mediato' ("novecentista e dechirichiano") di una "Romanità piranesiana", ma con una semplificazione classicistica che fu la chiave del suo ampio successo professionale ("fautore di un ragionato "Ritorno all'ordine" che modellava la visione futurista entro schemi e impianti di più che raffinata citazione classica, Del Debbio delineava la sua opera in un rapporto armonioso con la Storia e la Natura": Trombadori). A partire dal 1927 la sua opera più importante fu la realizzazione del complesso del "Foro Italico" ("Foro Mussolini"), una sorta di "città dello Sport", con l'Accademia fascista di Educazione Fisica, il celeberrimo "Stadio dei marmi", lo stadio dei cipressi e la Foresteria Sud, "contribuendo notevolmente alla formazione d'una coscienza dell'Architettura sportiva in Italia" (E. DEL DEBBIO, *Progetti di costruzioni, case Balilla, palestre, campi sportivi*, ecc., Roma, 1929; IDEM, *Piscine*, Roma, 1933). In particolare, l'Architetto si distinse nel Foro Italico per il proprio approccio decisamente paesaggistico, grazie all'inserimento dei complessi architettonici da lui progettati nelle concavità naturali del sistema collinare, o nella definizione di allineamenti ottici principali, tanto da creare un paesaggio nel quale gli elementi architettonici e naturali si fondano in modo armonico, con un riferimento a modelli desunti dall'architettura greca o dalle grandi ville tardo romane. Un approccio e una competenza che gli valsero dapprima la chiamata presso la "Consulta Bellezze Naturali" del Ministero dell'Educazione Nazionale e poi anche

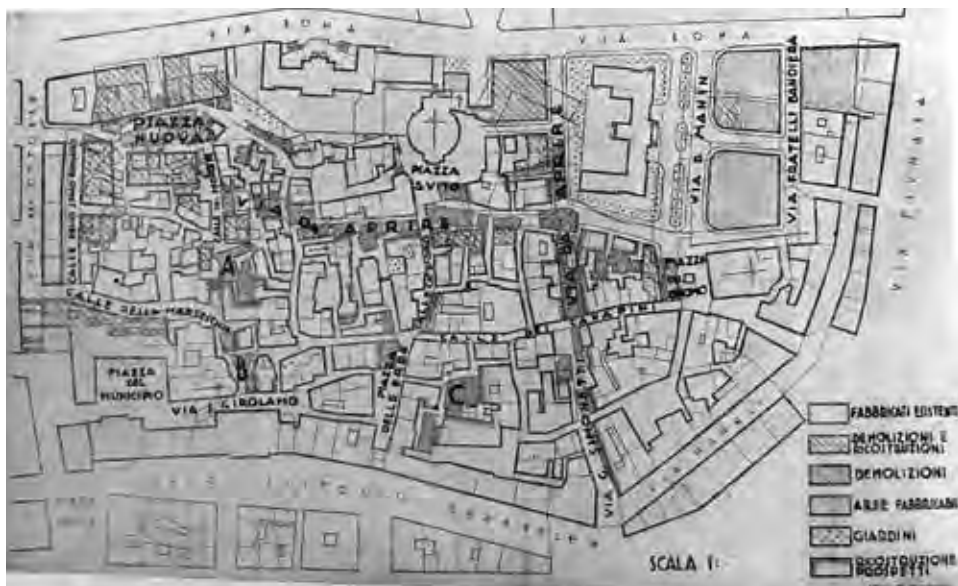


Podesteria fiumana e pensare ad un Piano Regolatore. Lo annunciava il Prefetto di Fiume – che aveva il compito di ‘mediare’ tra i vari Enti - al Ministro dei Lavori Pubblici e a quello degli Interni, oltre che, ovviamente, al Ministero dell’Educazione Nazionale:

esemplare progetto Piano Regolatore Fiume elaborato da questo Ufficio Tecnico Comunale insieme Ingegnere codesto Ministero [dei Lavori Pubblici e dovrebbe trattarsi di Carboni] trovasi per approvazione presso Ministero Educazione Nazionale, che, prima sottoporlo parere quel Consiglio Superiore et esame Direzione Generale Antichità e Belle Arti, ha disposto sopralluogo architetto Enrico Del Debbio, componente “Consulta Bellezze Naturali” per la cui venuta ho già rivolto vive premure. In attesa determinazioni ministero Educazione Nazionale et a risparmio tempo rimetto intanto oggi stesso altri due esemplari progetto con documentata istanza questo Podestà, intesa ottenere approvazione codesto Ministero et provvedimento

la partecipazione ai lavori per la formulazione della nuova “Legge Urbanistica” (poi la n.1050 del 1942). Importanti sue opere anche la colonia elioterapica dell’ONB a Roma (1934-35) e il palazzo del Littorio in via dell’Impero (1935 e seguenti) che l’Architetto realizzò in collaborazione con Ballio Morpurgo e Arnaldo Foschini e che venne realizzato sempre nell’area del Foro Italico (oggi ospita il Ministero degli Affari Esteri). Del Debbio fu anche particolarmente attivo nella Venezia Giulia: oltre a interessarsi ai problemi urbanistici di Trieste (per piazza Oberdan), a Capodistria realizzò, a seguito di Concorso nazionale, il monumento a Nazario Sauro in collaborazione con Attilio Selva per la Scultura (Sauro era stato fatto prigioniero dagli Austriaci sul sommergibile Giacinto Pullino, incagliatosi nello scoglio della Gaiola mentre tentava di penetrare nel porto di Fiume); a Gorizia, sua è la sistemazione del Parco della Rimembranza, il cui progetto nacque nel 1923 per ricordare i Volontari goriziani che, nella Grande Guerra, avevano disertato l’esercito asburgico scegliendo di arruolarsi in quello italiano. Si tratta anche in questo caso di una ‘sistemazione paesaggistica’, di circa 2 ettari nel centro della città, con sentieri, alberi monumentali, busti celebrativi, una fontana e una cappella (ispirata all’antica tomba greca di Lisicrate), costruita sempre da Del Debbio nel 1929 (e oggi lasciata in rovina dopo i bombardamenti del 1944). Mi sembra fosse invece sconosciuta fino ad oggi questa sua consulenza per Fiume. Cfr. *Del Debbio Enrico* in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1938, I° aggiornamento, ad vocem; E. VALERIANI, *Del Debbio*, Roma, 1976; IDEM, *Enrico Del Debbio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 36, 1988, ad vocem; il mio F. CANALI, “Archeologia, architettura e restauro dei Monumenti in Istria tra Otto e Novecento e ... le opere celebrative per Nazario Sauro (di Enrico del Debbio)”, in *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, vol. XXX, 2001, pp. 513-559; *Enrico Del Debbio. La misura della Modernità*, Catalogo della Mostra (Roma, 2006), a cura di M.L. Neri, Milano 2006; D. TROMBADORI, “Enrico Del Debbio, L’architetto scultore”, in *Il Giornale*, 3 gennaio 2007.

legislativo per dichiarazione pubblica utilità del progetto stesso al fine di assicurare agevolzze accordate altri Comuni analoghe condizioni<sup>28</sup>.



Progetto per Cittavecchia, previsioni per la zona centrale presso San Vito (da *Urbanistica*, settembre-ottobre, 1936, p. 266)

Interessante la notizia che quel Piano Regolatore, era stato sì composto dagli Ingegneri comunali - come Guido Lado - ma che vi era stata anche la consulenza di un Ingegnere dei Lavori Pubblici inviato direttamente da Roma. Chi? Giovanni Carboni?

Dopo la sua visita fiumana, il 16 aprile 1935, Enrico Del Debbio inviava al Ministero la propria "Relazione":

nel sopralluogo eseguito a Fiume nei giorni 19 e 20 febbraio 1935 per l'esame della località interessanti le sistemazioni di Piano Regolatore si è proceduto in unione al senatore Gigante, Podestà di Fiume, al Sovrintendente ai Monumenti arch. Forlati, all'ing. Capo del Comune a una minuziosa ricognizione di tutti gli edifici di cui si è

<sup>28</sup> Telegramma del prefetto Turbacco di Fiume a Pietro Tricarico, Direttore delle Antichità e Belle Arti del Ministro dell'educazione Nazionale, al Ministro dell'Interno e a quello dei Lavori Pubblici, s.d. in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città".



prevista la demolizione secondo il Piano progettato. Si è constatato che lo studio di detto Piano fu condotto con molta cura specialmente per quanto riguarda la parte di risanamento del vecchio nucleo e la conservazione di alcuni elementi di qualche interesse ambientale. Da alcune deficienze emerse nei riguardi del tracciato della nuova arteria che attraversa diagonalmente la Cittavecchia ne è derivata la opportunità di consigliare alcune modificazioni al tracciato stesso, le quali furono apportate in una nuova edizione planimetrica del progetto. In linea di massima oggi le sistemazioni proposte potrebbero essere approvate salvo alcuni lievi ritocchi nel tratto di strada tra la calle del Barbacane e la calle del Volto, studiando una soluzione che migliori il tracciato nel punto in cui le due strade vengono a formare una piegatura ad angolo quasi retto. Per le nuove costruzioni che dovranno sorgere nelle aree di risulta dalle demolizioni degli edifici non dovrebbero superare l'altezza consentita di 2 piani oltre il piano terreno; e ciò perché questi non abbiano ad elevarsi troppo al disopra della massa dei vecchi fabbricati con evidente danno panoramico. Dove possibile, nelle ricostruzioni, si riterrebbe opportuno reimpiegare alcuni elementi di risulta che formano riquadratura di finestre in pietra, cornici, portoncini ed altro. La Sovrintendenza dovrà curare e vigilare l'esecuzione del Piano, in modo da assicurare quanto sia possibile in rispetto alle condizioni ambientali e la conservazione di tutti quegli elementi che meritano di essere conservati in qualche loro pregio o caratteristica<sup>29</sup>.

Ma già nel febbraio il Prefetto di Fiume aveva fatto pervenire alla Direzione delle Antichità e Belle Arti

il "Piano di massima regolatore e di risanamento del rione Cittavecchia e di urgente sistemazione", allegandovi le varianti apportate dal comm.arch. prof. Enrico Del Debbio in occasione della Sua visita in città<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> ENRICO DEL DEBBIO, *Relazione* sul sopralluogo compiuto nel 19 e 20 febbraio 1935 inviata al Ministero dell'Educazione Nazionale il 16 aprile 1935 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città".

<sup>30</sup> Missiva del Podestà di Fiume a Pietro Tricarico, Direttore delle Antichità e Belle Arti del Ministro dell'Educazione Nazionale, del 2 maggio 1935 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 3806.

In breve, e grazie a Del Debbio, le previsioni del *Piano parziale esecutivo* erano divenute un "Piano Regolatore" (anche se non Generale); ma, soprattutto, la grande arteria "diagonale" - foriera di importanti demolizione e soprattutto di un tracciamento estraneo al tessuto tradizionale - risultava più 'addolcita', specie negli attacchi tra le diverse direzioni.

Toccava a Pietro Tricarico, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, riassumere al Ministro le conclusioni di Del Debbio:

in seguito ad incarico ricevuto dall'E.V., l'arch. Enrico Del Debbio si è recato a Fiume per esaminare il progetto di Piano Regolatore di quella città ed ha comunicato le sue conclusioni in una "Relazione" sull'argomento. Si è dunque constatato che lo studio di detto Piano fu condotto con molta cura specialmente per quanto riguarda la parte di risanamento del vecchio nucleo e per la conservazione di alcuni elementi di qualche interesse ambientale. Da alcune deficienze emerse nei riguardi del tracciato della nuova arteria che attraversa diagonalmente la città vecchia ne è derivata la opportunità di consigliare alcune modificazioni al tracciato stesso, le quali furono apportate in una nuova edizione planimetrica del progetto. In linea di massima oggi le sistemazioni proposte potrebbero essere approvate salvo alcuni lievi ritocchi nel tratto di strada compreso tra la calle del Barbacane e la calle del Volto, studiando una soluzione che migliori il tracciato nel punto in cui le due strade vegono a formare una piegatura ad angolo retto. Per le nuove costruzioni che dovranno sorgere nelle aree di risulta delle demolizioni, gli edifici non dovrebbero superare l'altezza consentita di 2 piani oltre il piano terreno e ciò perché non abbiano ad elevarsi troppo al di sopra della massa dei vecchi fabbricati con evidente danno panoramico. Ove possibile, nelle ricostruzioni si riterrebbe opportuno reimpiegare alcuni elementi di risulta che formano riquadrature di finestre in pietra, cornici, portoncini e altro. La Soprintendenza dovrà curare e vigilare l'esecuzione del Piano in modo da assicurare quanto più possibile il rispetto delle condizioni ambientali [e la conservazione: cancellato] e di tutti quegli elementi che meritano di essere conservati per qualche loro pregio e caratteristica. Secondo il subordinato parere di quest'Ufficio, la "Relazione" dell'arch. Del Debbio potrebbe essere approvata e comunicata, per i provvedimenti di competenza, agli Enti interessati<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> Appunto del Direttore delle Antichità e Belle Arti del Ministro dell'Educazione Nazionale per il Ministro del 2 maggio 1935 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città".

Le previsioni si susseguivano, però, vortuose e il nuovo Podestà di Fiume intendeva porre ulteriore mano agli elaborati da poco presentati per l'approvazione al Ministero, per una variante *in fieri*. Ma il Soprintendente ai Monumenti della Venezia Giulia, Ferdinando Forlati, non era molto d'accordo e ne informava, ai primi di giugno, il Ministro stesso, temendo di perdere il controllo della situazione:

il nuovo Podestà di Fiume ha indetto una seconda seduta della "Commissione per il Piano Regolatore di Fiume" non ostante che questa Soprintendenza avesse già fatta notare l'inopportunità di tale azione, dal momento che il Piano stesso trovasi – dopo la visita del rappresentante del Consiglio Superiore – presso codesta on.le Direzione Generale ... Sembra pertanto opportuno un richiamo a quel Podestà da parte di codesto on. Ministero, con un acceleramento della pratica di approvazione del Piano stesso<sup>32</sup>.

La Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, attraverso il Ministro, esprimeva al proposito un parere deciso, riprendendo e rendendo ufficiali le indicazioni di Del Debbio, pur senza citarlo:

comunico che ho già approvato in linea di massima il Piano Regolatore di Fiume salvo le seguenti varianti da introdursi nella redazione definitiva del progetto: 1. Nel tratto di strada compreso fra la calle del Barbacane e la calle del Volto, si studi una soluzione che migliori il tracciato nel punto in cui le due strade vengono a formare una piegatura ad angolo retto; 2. Per le nuove costruzioni che dovranno sorgere nelle aree di risulta delle demolizioni, gli edifici non dovranno superare l'altezza consentita di due piani oltre il piano terreno e ciò perché questi non abbiano ad elevarsi troppo al di sopra della massa dei vecchi fabbricati con evidente danno panoramico; 3. Ove possibile, nelle ricostruzioni, si riterrebbe opportuno reimpiegare alcuni elementi di risulta che formano riquadratura di finestre in pietra, cornici, portoncini ed altri. La Soprintendenza dovrà vigilare l'esecuzione del Piano in modo assicurare quanto più possibile il rispetto

<sup>32</sup> Missiva del soprintendente ai Monumenti della Venezia Giulia, Ferdinando Forlati, alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministro dell'Educazione Nazionale dei primi di giugno 1935 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 1438.

delle condizioni ambientali e di tutti quegli elementi che meritano di essere conservati per qualche loro pregio e caratteristica.<sup>33</sup>

Nel luglio il Ministero dei Lavori Pubblici scriveva sia al Prefetto di Fiume, sia al Ministero dell'Educazione Nazionale facendo il punto della situazione:

in merito al Piano di Risanamento di Fiume, questo Ministero, sentito il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha adottato le seguenti determinazioni. Si ritiene ammissibile il Piano di Massima della Città Vecchia e delle zone adiacenti. Nel relativo provvedimento di approvazione verrà peraltro formalmente prescritto che il Piano di Massima deve intendersi modificato nel senso di creare nella parte Nord-Ovest di Città Vecchia un sistema stradale costituito da una piazza di smistamento da cui parte l'arteria principale che collega la via XXX ottobre con piazza San Vito, e che costituisce il primo tratto della diagonale progettata. Inoltre il Regolamento di Attuazione del Piano sarà modificato negli articoli 2 e 8 stabilendosi rispettivamente:

1. che della Commissione deve far parte anche il rappresentante del Sindacato Architetti e che dei due esperti nominati dal Podestà, uno deve essere Ingegnere e l'altro Architetto;
2. che i nuovi fabbricati debbono avere, di massima, due piani oltre il piano terra e soltanto quelli che prospettano su ampie vie o piazze possono avere anche un terzo piano oltre il piano terra.

Altre avvertenze poi dovranno tenersi presenti dal Comune nella compilazione dei Piani Particolareggiati di esecuzione. Esse sono:

1. che è opportuno che i nuovi lotti su via Manin e presso la chiesa di San Vito, abbiano gli spigoli senza arrotondamento;
2. Nella zona Ib, fuori della Città Vecchia, è consigliabile sostituire all'angolo curvilineo, uno smussamento quasi simmetrico a quello opposto esistente nella zona Ia. Nella zona Ia, conviene abolire l'arrotondamento degli spigoli che risultano poco pratici dal punto di vista edilizio. Si prega di portare fin d'ora quanto precede a conoscenza del Comune,

<sup>33</sup> Missiva del Ministro della Pubblica Istruzione (per conto della Direzione Antichità e Belle Arti) Di Val Cismon al soprintendente ai Monumenti della Venezia Giulia, Ferdinando Forlati, e al Prefetto di Pola dell'8 giugno 1935 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 5112.

mentre è allo studio il provvedimento legislativo per l'approvazione del Piano di Massima e delle relative Norme di Attuazione<sup>34</sup>.



Progetto per Cittavecchia, previsioni per la zona centrale presso San Vito in due varianti (da *Urbanistica*, gennaio-febbraio 1937, p. 429). In alto, previsione A; in basso, previsione B.

<sup>34</sup> Missiva del dirigente Orazi della Direzione Generale dell'Edilizia e delle Opere Igieniche del Ministero dei Lavori Pubblici al Ministro dell'Educazione Nazionale e alla Prefettura di Fiume del 5 luglio 1935 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 8739.

Il problema diveniva dunque complesso e il Ministero chiedeva nuovamente la sua consulenza a Enrico del Debbio:

a seguito della mia telefonata di ieri sera, Le mando la pratica relativa al Piano regolatore di Fiume perché Ella possa prenderne visione e conferire poi col comm. Costantini della Direzione Generale dell'Edilizia in merito alle varianti apportate al progetto dal Consiglio Superiore LL.PP.<sup>35</sup>.

E l'Architetto:

sulla visita fatta al Ministro dei LL.PP. il giorno 5 settembre 1935 per esaminare le modificazioni apportate dallo stesso Ministero al Piano Regolatore di Fiume, si è riscontrato che tali modifiche interessano il progetto primitivo presentato dal Comune di Fiume e non quello redatto successivamente in conformità alle osservazioni e proposte del Ministero dell'Educazione Nazionale che a tale scopo fece eseguire un sopralluogo nella città da un suo rappresentante. Le modificazioni proposte dal Ministero dei LL.PP. sembrano accettabili e applicabili anche al Piano già approvato dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Va inteso però che questo dovrà chiarire e precisare quale sia il progetto da esso approvato, con una comunicazione ai LL.PP e con l'apporre il visto e il timbro alle tavole che lo riguardano<sup>36</sup>.

L'approvazione era dunque discussa e le varianti proposte dal Comune destavano qualche perplessità, anche se sembrava si potesse comunque arrivare ad un accordo tra Enti:

Il Piano Regolatore di massima della città di Fiume fu approvato da S.E. il Ministro con lettera del 9 maggio, nella quale si indicavano altresì alcune varianti da introdursi nella relazione definitiva del progetto. Successivamente il Ministero dei LLPP inviò in esame lo schema di Decreto Legge relativo accompagnato da un grafico contenente la proposta di una parziale modifica. Dall'esame necessario

<sup>35</sup> Missiva del dirigente Orazi del Ministro dell'Educazione Nazionale a Enrico Del Debbio del 31 agosto 1935 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 800.

<sup>36</sup> Promemoria dell'arch. Enrico del Debbio per il Ministro dell'Educazione Nazionale del 6 settembre 1935 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città".

a giudicare tale proposta risultò che il Piano sottoposto all'approvazione del Ministero dei LL.PP. differiva da quello esaminato e approvato, con le varianti surricordate, da questa Amministrazione. Sarebbe pertanto stato necessario un nuovo esame del Piano generale; ma, per non ritardare l'approvazione del Piano stesso, da parte dell'on. Consiglio dei Ministri, questo Ufficio già in data 9 settembre espresse il parere che il Decreto-Legge fosse in linea di massima approvabile, purché i Piani Particolareggiati fossero nuovamente sottoposti all'esame e all'approvazione di S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale. A tale scopo bisognerà modificare il penultimo comma dell'art.2 come segue: "l'approvazione dei Piani Particolareggiati di esecuzione sarà data con Regio Decreto su proposta del Ministero per i Lavori Pubblici di concerto col Ministro dell'Educazione Nazionale"<sup>37</sup>.

Insomma si desisteva dal ricominciare tutto l'iter, ma si demandava ogni decisione concreta all'approvazione dei singoli "Piani Particolareggiati", visto che la Podesteria fiumana aveva modificato le previsioni della prima proposta almeno due volte (prima accogliendo le notazioni di Del Debbio, poi aggiungendo quelle nuove soluzioni assai meno conservative delle prime).

### **1936: l'approvazione del Piano Regolatore di Fiume, in verità "Piano Regolatore Edilizio di Massima" (con Regio Decreto Legge 27 febbraio 1936 n. 655 convertito in Legge il 4 giugno 1936 n. 1279)**

L'iniziativa urbanistica riprendeva corso nel 1936, quando veniva pubblicata, sempre su *Urbanistica*, la notizia de' "*L'approvazione del nuovo Piano Regolatore*" di Fiume, così che

nella vastissima opera di rinnovamento, di bonifica dei vecchi aggregati edilizi italiani, il Regime non poteva trascurare Fiume, la città che ha affrontato decisa e serena i più grandi sacrifici per divenire italiana. Numerose, notevolissime opere pubbliche sono state compiute in tredici anni di Regime fascista [1923-1936]: oggi è la disciplina organica per lo sviluppo edilizio, i mezzi efficaci per il

<sup>37</sup> Appunto per il Gabinetto di S.E. il Ministro del 13 settembre 1935 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 800.



completo risanamento che il Governo nazionale dà alla città olocau-  
sta con l'approvazione del Piano Regolatore Generale<sup>38</sup>.

Si trattava, in verità, di un auspicio (il Piano restava Regolatore e non  
Generale), ma soprattutto doveva essere ormai ben chiaro come fosse cam-  
biata la 'visione' che lo Stato italiano aveva di Fiume poiché

il vecchio Piano ['ungherese'] non poteva oltre essere utilizzato a  
rischio di falsare la funzione e le caratteristiche di Fiume italiana e  
fascista, sentinella avanzata sull'altra sponda dell'Adriatico.

Ancora una volta si era lontani dalla redazione di uno strumento urba-  
nistico generale, anche se

Il R.D. Legge 27 febbraio 1936, di approvazione del "Piano Regola-  
tore Edilizio di Massima" [PREM] della città vecchia e zone adia-  
centi, segna il distacco netto e definitivo dal passato e garantisce il  
più rapido e organico rinnovamento della città, e specialmente del  
vecchio nucleo, denso di vicoli sordidi e di edilizia malsana. Il "*De-  
creto*" ripete nella quasi totalità le Norme urbanistiche accolte in  
tutte le ultime Leggi di approvazione di Piani Regolatori, con alcune  
modificazioni o varianti dettate più che altro da ragione di indole  
locale.

Peccato non sapere quali fossero quelle "modificazioni o varianti dettate  
più che altro da ragione di indole locale"; certo è che il borgo antico era  
caratterizzato da case fatiscenti, così affiancate l'una all'altra e divise da  
calli talmente anguste che in taluni casi "ci si poteva addirittura stringere  
la mano da una finestra all'altra"<sup>39</sup> frontaliere.

Poi, pochi mesi dopo, l'annuncio de' "*Attuazione del Piano di Risana-  
mento di Città Vecchia*", sempre dalle pagine della rubrica curata da Civico:

È stato pubblicato il "Piano Particolareggiato" di esecuzione della  
zona di Città Vecchia, comprendente le valli dei Sarti, dei Zanchi e  
del Pozzo [e cioè i lotti A, B e C]. Le demolizioni in esso previste

<sup>38</sup> V. CIVICO, "Fiume. L'approvazione del nuovo Piano Regolatore", in *Urbanistica*,  
3, maggio-giugno, 1936, p. 129.

<sup>39</sup> D. ALBERI, *Dalmazia. Storia, Arte, Cultura*, Trieste, 2008, p. 205.



verranno iniziate appena perfezionata l'approvazione del "Piano Particolareggiato"<sup>40</sup>.



Progetto per Cittavecchia, previsioni per la zona centrale presso San Vito in due varianti. "Nuovo progetto di regolazione e di risanamento allo studio" (da *L'Ingegnere*, luglio, 1937, p. 331). In alto, previsione B; in basso, previsione A.

<sup>40</sup> V. CIVICO, "Fiume. Attuazione del Piano di Risanamento di Città Vecchia", in *Urbanistica*, 4, luglio-agosto, 1936, p. 191. Cfr. Presso l'Archivio di Stato di Fiume (Državni Arhiv u Rijeci), Fondo "Fiume, Ufficio Tecnico Comunale" (Općinski Tehnički Ured), b. 106, fasc. 3.1.18.21. Disegni catalogati (Položajni nacrti), sottofasc. 34, Piano Regolatore Generale, 1936 (Rijeka, generalni plan uređenja, 1936. godine). Si veda per i Piani di esproprio: ivi, b.110, fasc. 3.1.18.23. Miscellanea, sottofasc. Vari.

Dunque, il "Piano Regolatore" era, più concretamente, un "Piano Particolareggiato", che si divideva in due parti (1. zona di Cittavecchia; 2. aree adiacenti); mentre mancava una previsione Generale, della quale, probabilmente, la città non aveva al momento bisogno.

Ancora una nuova puntualizzazione compariva sempre nel "Notiziario urbanistico" di Civico, del settembre-ottobre, ma questa volta con una disamina ben più dettagliata:

Il "Piano" comprende tutta la città vecchia ed alcune zone adiacenti: per queste ultime le sistemazioni previste sono di poca entità ed intese più che altro a migliorare la viabilità (allargamento di via Carducci, attraversamento Est-Ovest). Il "Piano di sistemazione" di Cittavecchia affronta invece integralmente tutti i problemi del vecchio nucleo urbano, naturalmente con particolare riguardo alle opere di risanamento<sup>41</sup>.

Insomma, la confusione ancora vigente, e che sarebbe rimasta tale fino all'approvazione della "Legge Urbanistica" n.1150 del 1942, tra "Piano Regolatore" (che poteva essere limitato da una porzione di città) e "Piano Regolatore Generale" (che doveva comprendere almeno tutto l'abitato nella sua totalità) permaneva e creava non pochi malintesi: quello di Fiume era un "Piano Regolatore" perché contemplava due aree edificate tra loro vicine anche se caratterizzate da situazioni diverse (Cittavecchia; le aree adiacenti), ma non un "Piano Regolatore Generale", mostrando così come la Disciplina urbanistica italiana necessitasse ancora di opportune messe a punto per gli 'obblighi di Legge'. Non a caso si era parlato anche di "Piano Particolareggiato" inteso come "PREM", cioè di "Piano Regolatore Edilizio di Massima". Gli elaborati erano gli stessi, ma si faticava a inserirli all'interno di una univoca gerarchizzazione urbanistica in mancanza di un Piano Regolatore Generale. E se poi si aggiungevano anche le successive Varianti in corso...

Civico evitava di addentrarsi nei problemi di quella mancanza di gerarchizzazione, ma evidenziava, piuttosto, le caratteristiche generali della previsione:

<sup>41</sup> V. CIVICO, "Fiume. Il Piano di Risanamento di Città Vecchia", in *Urbanistica*, 5, settembre-ottobre, 1936, p. 266.

Rileviamo subito, con vivo compiacimento, come il "Piano Regolatore di Cittavecchia", opera accurata ed amorevole degli ingg. Giovanni Carboni e Guido Lado, appare impostato e risolto con sicura competenza, con piena sensibilità e rispetto delle caratteristiche ambientali e dei notevoli monumenti in essa raccolti, e con chiara visione delle reali esigenze di un nucleo urbano di carattere storico, fortunatamente isolato dalle grandi correnti di traffico.

Il metodo generale adottato – nonostante le singole previsioni delle Varianti ultime - era quello del "Diradamento" di Gustavo Giovannoni, come si poteva evincere dagli analoghi esempi citati:

seguendo i buoni esempi di altre vecchie città in condizioni analoghe (Piani regolatori di Bari Vecchia, di Bergamo alta, ecc) i Progettisti si sono ben guardati dalla velleità dei grandi sventramenti, delle ampie strade rettilinee, delle demolizioni in massa che difficilmente trovano una giustificazione, se non nella poca capacità dell'Urbanista o pseudo-Urbanista disgraziatamente chiamato alla difficile cura.

E rispetto alla 'pura' Urbanistica funzionalista della Zonizzazione e delle 'correnti di traffico' (da agevolare con ampie demolizioni per creare comodi assi viari gerarchizzati); così come rispetto alle 'demolizioni estetiche' (piacentiniane e razionaliste), Civico, in appoggio agli Ingegneri fiumani, riguardo agli antichi centri consolidati mostrava chiaramente di 'sposare' la Teoria di Gustavo Giovannoni e del suo "Diradamento del tessuto storico" (la visione dell'"Urbanistica" di Civico era dunque quella giovannoniana e non quella piacentiniana e quell'approccio si sarebbe riverberato anche nei giudizi espressi durante il Primo Convegno dell'INU di Roma<sup>42</sup>).

<sup>42</sup> Nessun risalto al I Convegno di Urbanistica organizzato dall'INU – della quale era parte anche Civico – da parte di Marcello Piacentini e della sua rivista "L'Architettura" (Roma). Facilmente comprensibili le ragioni se si ripercorrono le parole dello stesso Civico e i voti del Congresso INU, nella valutazione dell'ampio intervento realizzato da Piacentini a Brescia: "Brescia ha esposto il Piano Regolatore di massima di Marcello Piacentini e la sua bella Piazza della Vittoria dove è sorto il primo – o certo uno dei primi – grattacielo italiano, che ha purtroppo segnato l'inizio di una moda, seguita ormai da parecchie città, contro la quale il Congresso è vivacemente insorto, approvando anche apposito voto al riguardo" (V. CIVICO, "Notiziario urbanistico. Maturità dell'Urbanistica italiana alla prima Mostra nazionale dei Piani regolatori e delle realizzazioni urbanistiche", in *L'Ingegnere. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri* [Roma], Parte prima: 7, luglio, 1937, Notiziario Urbanistico, p. 332). La "moda piacentiniana" ebbe un proprio

effetto anche a Fiume. Nel 1937 si concludeva la costruzione del "Centro Culturale Croato" di Sušak (oggi Albergo Neboder), che vedeva, nella sua parte principale, il grattacielo più alto del Regno di Jugoslavia (di 14 piani), realizzato dall'architetto Josip Pičman, il cui progetto era stato scelto, a partire dal 1929, fra ben 59 opere proposte (i lavori poi durarono fino al 1947). In una 'competizione in altezza' tra Sussak e Fiume, due anni dopo, nel 1939 veniva avviata la costruzione del moderno Grattacielo fiumano, di gusto razionalista (e poi soprannominato l'"armadio a cassette"), progettato dal triestino Umberto Nordio con Umberto Frandoli. L'edificio fu realizzato fra il 1939 e il 1942, all'imbocco dell'antico Corso (in piazza Regina Elena oggi Jadranski) dalla famiglia dell'imprenditore fiumano Enrico de' Arbori (o Albori) che pare avesse fatto fortuna negli Stati Uniti durante gli anni del Proibizionismo. Fu il figlio Marco a voler costruire il nuovo complesso fiumano di tredici piani – il "palazzo Arbori" come veniva chiamato in origine - che ospitava locali tecnici con l'impianto di riscaldamento centralizzato e depositi nel piano sotterraneo; negozi e uffici nel piano terreno e nel mezzanino; e residenze assai facoltose nei piani superiori. Gli appartamenti erano più grandi della media ed erano dotati di cucina con armadi a muro. Dal sesto piano fino al dodicesimo, le residenze erano ancora più lussuose: ogni appartamento aveva due ingressi e le finiture erano in Marmo e Travertino. Sul tetto c'era una lavanderia comune e spazi per l'asciugatura dei panni. Il grattacielo inizialmente indicato come una "casa alta", appare ancora oggi rivestito all'esterno da Pietra bianca di Brazza, e mostra una decisa armonia nelle proporzioni. L'atrio ospitava un affresco di Carlo Sbisà con "*D'Annunzio che legge la 'Carta del Carnaro'*" (si tratta dell'ultimo affresco realizzato da Sbisà, portato a termine tra marzo e maggio 1942 superando grandi difficoltà dovute al disagio di lavorare di notte e a problemi tecnici legati alla qualità dell'intonaco e ad un clima affatto propizio. L'opera si deteriorò in fretta e poi venne smantellata, ovviamente per motivi politici, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale quando il palazzo venne nazionalizzato. La scena era ritmata da edifici di chiara ascendenza primitivista, neoquattrocenteschi, tipici di una "città ideale" - per la quale veniva appunto "letta" una "Carta" 'ideale' - ma sullo sfondo si vedeva la Cattedrale di Fiume, per storicizzare l'evento e inneggiare a D'Annunzio, novello 'Principe umanista': N. ZANNI, "La decorazione murale nell'Architettura degli anni Trenta: la posizione di Carlo Sbisà", in *Carlo Sbisà*, Catalogo della Mostra [Trieste, 1996], Milano, 1996, p. 62; N. COMAR, *Carlo Sbisà: catalogo generale dell'opera pittorica*, PhD-Dottorato di Ricerca, Università degli Studi di Trieste, Scuola Dottorale in Scienze umanistiche, 2008, pp. 16 e 164-165). La redazione di un Piano Regolatore limitato a Cittavecchia permetteva, dunque, a Fiume che nella zona immediatamente a ridosso del Corso si realizzassero edifici di forte impatto moderno, come il grattacielo Arbori di Nordio e la "casa alta" (o "grattacielo minore" di via Carducci, nei pressi del "lotto E" del Piano Regolatore) dell'ingegnere Raoul Puhali. Cfr. R. MATEJČIĆ, "Il ruolo degli Architetti triestini nella progettazione degli edifici monumentali di Fiume", in *Atti CRSR del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, vol. XXI, 1991, J. LOZZI BARKOVIĆ, "L'architettura di Fiume e Sušak nel periodo fra le due guerre mondiali con il particolare riferimento a due edifici abitativi e d'affari: il Palazzo Arbori e la Casa Croata di Cultura" in *Il Moderno tra Conservazione e Trasformazione. Dieci Anni di "Do.Co.Mo.Mo. Italia": bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di S. Pratali Maffei e F. Rovello, Trieste, 2005.

la parte vecchia di Fiume, chiusa ad Est dagli impianti portuali e dall'Eneo, isolata dal traffico da un complesso comodo anello di viabilità (via della Fiumara, via Roma, via XXX Ottobre, corso Vittorio Emanuele III, via Leopardi) costituisce unità urbanistica a sé. Dalle speciali caratteristiche ed esigenze, e richiede soluzioni adatte e, soprattutto caute. Il nucleo, nello stato attuale, è caratterizzato da una grande tortuosità di linee e da un'edilizia fitta e minuta. Se si toglie l'attraversamento Nord-Sud da San Vito al corso Vittorio per calle dell'Oro e piazza delle Erbe, pur nella sua deficienza di sezione, si può ben dire che non esistano linee continue di attraversamento, ma solo un dedalo di viuzze e vicoli, insopportabili di qualsiasi traffico di veicoli, sia pur modesto e adeguato alle necessità interne del nucleo.

Le previsioni del Piano miravano a risolvere, in maniera "cauta", tali problemi:

Il "Piano Regolatore" si preoccupa, innanzi tutto e giustamente, di creare un minimo di agevoli attraversamenti nei due sensi principali Est-Ovest e Nord-Sud. Una longitudinale Est-Ovest è creata partendo da via XXX Ottobre in ortogonale, imboccando calle D. Morer allargata e proseguendo quindi attraverso le attuali casette [con abbattimento di esse] fino a raggiungere piazza San Vito ampliata e sistemata, e di qui la via Tommaseo e la piazza del Duomo, opportunamente ampliata, dopo aver incrociato la nuova strada Nord-Sud. Questa arteria, dall'andamento forse un po' troppo tortuoso, ma comunque facilmente migliorabile, dalla sezione media di m.10, abbellita da larghe piazzette, costituirà una delle più importanti arterie della città vecchia, che attraverserà completamente, collegando i quartieri Ovest della città con la piazza Iginio Scarpa e con la via della Fiumara (attuale confine con la Jugoslavia). Una nuova Nord-Sud è creata partendo da via Roma, poco a destra di San Vito, e raggiungendo di poi la via G. Simonetti allargata e collegando così rapidamente i quartieri Nord della città con la piazza Principe Umberto ed il centro moderno di piazza Verdi. Queste due nuove arterie, ricavate col minimo possibile di demolizioni nel folto delle casette di Cittavecchia, sono sufficienti ad assicurare il traffico interno ed i collegamenti con il resto della città.

Non vi era più traccia di quella "strada diagonale" che, frutto di sventramenti e poi di aggiustamenti negli attacchi, era stata prevista nella versione

del 1933-1934 in modo da collegare Fiume alta con il Duomo, mentre era ora la modalità teorica del "Diradamento" per l'antico centro a venir esplicitamente sottolineata da Civico:

Oltre queste sistemazioni principali, che risolvono nello stesso tempo problemi di viabilità e di risanamento, sono previste altre opere di ritocco edilizio, di bene inteso diradamento, che assicureranno al vecchio nucleo buone condizioni igieniche ed ampie possibilità di vita sana. Citiamo tra le sistemazioni minori l'ampliamento di piazza delle Erbe, quello della piazza del Duomo e San Vito, già menzionate, l'allargamento delle calli della Marsecchia e Agostino. Particolare interesse presentano le sistemazioni di cui verrà subito iniziata l'attuazione e per le quali sono stati già approvati i relativi "Piani Particolareggiati". Opere di non vasta mole, ma di grande efficacia e di sana Urbanistica: si tratta dello svuotamento di alcuni isolati più densi, in modo da formare al centro di essi degli ampi cortili, veri polmoni secondo i migliori dettami della "Teoria del Diradamento". Le demolizioni saranno effettuate in tre distinte zone (segnate in figura con le lettere A, B, C) e precisamente nelle calli dei Sarti, dei Zanchi e del Pozzo. L'importo della spesa, compresa la sistemazione stradale, supera il mezzo milione di lire. Il Comune provvederà alla spesa mediante il contributo che lo Stato ha generosamente concesso alla città olocausta. Contemporaneamente verrà dato inizio alla costruzione di alloggi popolari, che accoglieranno gli abitanti sfrattati di Cittavecchia, con il contributo statale di oltre lire un milione circa.

Frattanto, continuavano le procedure amministrative per la definizione dell'iter dei vari Piani Particolareggiati:

nel proposto schema di "Decreto-Legge" per l'approvazione del Piano di Risanamento di Fiume non è stato tenuto alcun conto delle riserve formulate nell'interesse della tutela monumentale e paesistica. ... Proponevo la formula da aggiungersi al penultimo comma dell'art. 2, riguardante l'approvazione dei Piani Particolareggiati e cioè "di concerto col Ministero dell'Educazione Nazionale"<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Appunto, da parte del Direttore Generale AA.BB., per il Ministro dell'Educazione Nazionale del 29 novembre 1936 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città".



Sembrava che tutto procedesse nel migliore dei modi e invece, per volontà del Podestà, l'Ufficio Tecnico, ignorando le prescrizioni della Soprintendenza e del Ministero dell'Educazione Nazionale, modificava ancora le previsioni del Piano, creando un affastellamento di elaborati all'interno dei quali risultava difficile districarsi anche da parte di Vincenzo Civico, che pur si era occupato della vicenda fin dai suoi esordi. E le sorprese non sarebbero mancate...

### **1937: la Cultura urbanistica italiana di fronte alle previsioni del "Piano Regolatore" di Fiume. Resistenze, dubbi e la consulenza di Marcello Piacentini**

Tutte le mancanze e le difficoltà delle previsioni urbanistiche fiumane emergevano nel 1937 alla *Mostra dei Piani Regolatori e delle realizzazioni urbanistiche* svoltasi a Roma in occasione del I° Congresso dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica). Il giudizio sulle proposte urbanistiche della Podesteria quarnerina era soggetto a valutazioni molto diverse, ma, in ogni caso, emergeva il *vulnus* iniziale: il fatto che il Comune fiumano non aveva redatto il progetto per un Piano Regolatore Generale, ma solo un "Piano particolareggiato di risanamento" dell'antico centro<sup>44</sup>. Sulla cosa si sarebbe potuto in qualche modo anche 'sorvolare', poiché alla Cultura urbanistica italiana necessitavano anche 'modelli' di proposte che potessero servire per le città che non avevano la possibilità (per motivi diversi) di dotarsi di un Piano Regolatore Generale; per cui il 'caso Fiume' sarebbe potuto risultare comunque interessante (e paradigmatico). Quello che non si poteva accettare, però, era che le proposte presentate, nel rapporto tra previsioni 'allargate' di Piano Regolatore e previsioni 'limitate' di Piani Particolareggiati, perdessero, nei vari passaggi, di organicità e coordinamento, ignorando, per giunta, le principali indicazioni del Ministero relative alla Tutela del tessuto storico. Lo sottolineava con forza Vincenzo Civico, che aveva analizzato gli elaborati del 1935 e li confrontava con quelli presentati a Roma alla Mostra nel 1937, per come vi erano giunti dopo i diversi passaggi e le diverse modifiche volute dalla Podesteria:

<sup>44</sup> Il Piano di Fiume, per la sua parzialità, non veniva contemplato tra gli esempi della migliore prassi urbanistica nazionale, condensata ne' *Piani Regolatori in Italia*, a cura di G. Rigotti, Roma, Istituto Nazionale di Urbanistica, 1937 (con articoli estratti dalla rivista *Urbanistica*).

Fiume ha esposto i successivi studi per il Piano di Risanamento di Città vecchia che, ci auguriamo, non proseguano oltre, perché la nuova edizione è notevolmente peggiorata rispetto a quella primitiva, le cui soluzioni si inserivano con garbo e con efficacia nella tipica tessitura del vecchio aggregato<sup>45</sup>.



Fiume, Piano Regolatore Edilizio della Cittavecchia e zone adiacenti, 1936, progetto per il lotto D tra piazza San Vito, calle San Modesto e via Tommaseo, scala 1:200, in ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città" (per concessione alla pubblicazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana, n.1155/2014). A tratto più evidente le ricostruzioni progettate dopo le demolizioni.

<sup>45</sup> V. CIVICO, "Notiziario urbanistico. Maturità dell'Urbanistica italiana alla prima Mostra Nazionale dei 'Piani regolatori e delle realizzazioni urbanistiche'" (in concomitanza con il I° Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica a Roma), in *L'Ingegnere. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri* (Roma), Parte prima: 7, luglio, 1937, n.u., p. 332. Sui giudizi generali di Civico, si veda anche: IDEM, "La mostra di Roma (dell'INU) e l'attuale livello dell'Urbanistica italiana", in *Urbanistica*, a. VI, n. 6, novembre-dicembre 1937, p. 406-431.



Una vera e propria stroncatura per le ultime trasformazioni adottate, cui facevano eco i tanti dubbi avanzati anche da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale che, nel dicembre, richiedeva addirittura la consulenza di Marcello Piacentini, dopo anche i giudizi negativi avanzati durante la Mostra dell'INU:

il progetto relativo al Piano di Risanamento di Fiume è all'esame presso S.E. Piacentini<sup>46</sup>.

Non è nota oggi la risposta di Piacentini, ma, del resto, già nel febbraio si erano delineate numerose mancanze negli elaborati, peraltro neppure presentati al Ministero dell'Educazione Nazionale, che ne faceva richiesta al Ministero dei Lavori Pubblici (cui era spettato il primo giudizio sulle varianti apportate):

al fine di poter controfirmare il Regio Decreto di approvazione del Piano Particolareggiato della città di Fiume per la zona delle calle dei Sarti, dei Zanchi e del Pozzo, prego che mi sia inviato in visione il progetto relativo, che non è stato finora trasmesso ai miei uffici<sup>47</sup>.

E ancora nel novembre l'*iter* ufficiale continuava e così le informative tra il Ministero dei Lavori Pubblici e quello dell'Educazione Nazionale:

Il Piano Regolatore di Fiume, che fu approvato col Regio Decreto Legge 27 febbraio 1936 n.655 (convertito in Legge il 4 giugno 1936 n.1279), il quale stabiliva che l'approvazione dei "Piani Particolareggiati" di esecuzione sarebbe stata data con Regio Decreto su proposta del Ministro per i Lavori Pubblici di concerto col Ministro per l'Educazione Nazionale (art.2), e che le eventuali, parziali, varianti del Piano avrebbero potuto essere ugualmente approvate con Regio Decreto, sentito il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e del Consiglio Superiore di Sanità. Ora il Comune di Fiume ha predisposto e presentato per i provvedimenti di approvazione, un Piano Particolareggiato per le zone della Città vecchia tra via Tommaseo

<sup>46</sup> Appunto per il Gabinetto di S.E. il Ministro del 6 dicembre 1937 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città".

<sup>47</sup> Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale al Ministro dei Lavori Pubblici del 10 febbraio 1937 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 1189.

e piazza San Vito, angolo tra via Carducci e via Firenze e angolo tra via del Pomerio e via Ciotta, con parziali varianti al Piano di massima. Il Piano in esame ha subito tutta la prescritta istruttoria e ha avuto il parere favorevole tanto del Consiglio Superiore di Sanità quanto quello del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Si è pertanto predisposto lo schema del relativo Decreto Reale di approvazione, che si trasmette a codesto on. Ministero per il suo preventivo benestare; si allegano anche, per visione, gli atti del progetto e d'istruttoria, ivi incluso il parere favorevole della Regia Sovrintendenza... (del 17 febbraio 1937)<sup>48</sup>.

Vincenzo Civico ricordava, nell'occasione della Mostra, almeno la presenza di

Piani parziali, la documentazione delle principali sistemazioni urbanistiche compiute in molte città ... come il Piano di Risanamento ... della città vecchia [Cittavecchia] di Fiume

del quale il Critico pubblicava due tavole, in "scala 1:1000", relative agli "Studi per il Piano di Risanamento" per il centro storico<sup>49</sup> (delimitato a Nord da via Roma/via XX Settembre, a Sud da via Garibaldi-via Mameli, a Est da via Fiumana e a Ovest da piazza Dante-via XXV Ottobre, il tessuto urbano di "Cittavecchia" compreso cioè tra il Corso, il santuario di San Vito, il Palazzo di Giustizia, il Duomo e il Municipio). E specie nella prima Tavola, almeno la traduzione dei criteri giovannoniani era evidente, attraverso categorie di intervento fondate su l'individuazione di "fabbricati esistenti", "demolizioni e ricostruzioni", "demolizioni", "aree fabbricabili", "giardini", "ricostruzione prospetti".

Più duro era invece Alberto Alpago Novello<sup>50</sup>, che nutriva seri dubbi sulle previsioni prospettate dalla Podesteria fiumana, tanto che, per quanto

<sup>48</sup> Missiva del Ministro dei Lavori Pubblici al Ministro dell'Educazione Nazionale del 16 novembre 1937 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 9561.

<sup>49</sup> V. CIVICO, "La Mostra (dell'INU) dei Piani Regolatori italiani ...", in *Urbanistica*, novembre-dicembre, 1937, p. 429: "Cittavecchia di Fiume. Progetto di massima per Piano Regolatore di Risanamento".

<sup>50</sup> Alberto Alpago Novello, nato nel 1889 a Feltre, dopo una formazione umanistica si trasferì a Milano dove conseguì la Laurea in Architettura al Politecnico. Nel 1919 avviava una fortunata attività professionale con Ottavio Cabiati e poi insieme a Guido Ferrazza (loro il progetto dell'istituto "Dante Alighieri" di Treviso del 1920 e di quattro

riguardava la Venezia Giulia e il Carnaro, segnalava negativamente, tra gli elaborati presentati alla Mostra di Roma dell'INU, proprio quanto redatto per Fiume, il cui Comune era tra quelli, numerosissimi peraltro, che non avevano proceduto alla presentazione del Piano Regolatore Generale: si trattava nell'ultima versione di tagli e sventramenti certo limitati che, però,

chiese sul Piave del 1922). Prendeva così avvio uno dei più attivi e stimati Studi Associati della città. Nel 1924, insieme a Cabiati e De Finetti fondava a Milano il "Club degli Urbanisti Milanesi", al quale si unirono Giovanni Muzio, A. Gadola, Giò Ponti, T. Buzzi, A. Minali, F. Reggiori, Marelli, Lancia, Fiocchi e P. Palumbo; con il Club partecipò nel 1926 - e vincendo il 2° premio - al Concorso Nazionale per il Piano Regolatore di Milano. Il "Club" costituiva un cenacolo di riflessione urbanistica per l'aggiornamento dell'ambiente italiano ponendo alla base delle proposte lo studio dello sviluppo della città e dell'architettura, oltre alla ricerca di una mediazione tra Modernità e Tradizione. Dalla fine degli anni Venti Alpagò Novello cominciò a lavorare con Cabiati e Ferrazza anche nelle Colonie: con opere a Tripoli (il Banco di Roma) e a Bengasi (la Cattedrale, palazzi del Governatore e della Cassa di Risparmio), redigendo anche i Piani Regolatori delle due città. L'Architetto non rinunciò mai a raggiungere uno stretto rapporto tra Architettura e Urbanistica, nella ricerca di una visione armoniosa ed equilibrata della scena urbana ottenuta attraverso l'uso di linguaggi edilizi unitari e di una grammatica delle costruzioni ispirata al mondo classico e al Rinascimento. Il suo amore per la Storia lo portò, così, a coltivare profondi interessi per il mondo antico, dalla Preistoria all'Età romana fino all'Età moderna tanto che, specie nei lavori di Restauro, Alpagò Novello cercò di mettere in valore le diverse impronte lasciate dalle varie epoche. Era sua regola quella di cercare di individuare criteri di rispetto delle caratteristiche estetiche dei singoli territori e delle singole città, in un proficuo rapporto tra Storia ed Estetica. Contribuì, dunque, alla messa a punto dello "Stile Novecento" in Architettura, in sintonia con Giovanni Muzio con il quale collaborò nel Tempio della Vittoria di Milano, mentre a Belluno realizzò i palazzi della Provincia e delle Poste (Alpagò Novello, G. Ferrazza, E. Lancia, G. Muzio, Gio. Ponti, P. Portaluppi, E. Marelli e M. Fiocchi sono stati definiti da Giulia Veronesi "Architetti neoclassici", perché "avevano reso accettabile alla Borghesia milanese lo stile moderno attraverso un richiamo al bel Neoclassico che era stato ed era ancora lo stile dell'Aristocrazia lombarda"). Si dedicò anche alla costruzione di orologi solari (la Gnomonica vitruviana), ma anche alle Arti figurative (con acquarelli e incisioni dal tratto nitido e fermo): nel 1930, quando la Mostra di Monza divenne l'*Esposizione Triennale Internazionale delle Arti Decorative ed Industriali Moderne* fece parte dell'organizzazione del Direttorio, insieme a Giò Ponti e Mario Sironi. Architetto affermato a Milano, in Veneto e in Colonia, fu dunque anche Urbanista estremamente competente (sia a livello operativo con la redazione di Piani Regolatori e la partecipazione a Concorsi; sia teorico, pubblicando contributi su varie riviste come "Rassegna di Architettura"), oltre che Architetto-artista, in una inestricabile fusione tra Arte, Architettura e Urbanistica. Cfr. F. REGGIORI, *Milano 1800-1943*, Milano 1947; G. VERONESI, *Difficoltà politiche dell'Architettura in Italia (1920-1940)*, Milano 1953; *Alpagò Novello, Cabiati e Ferrazza (1912-1935)*, a cura di F. ZANELLA, Milano, 2002.

mancavano – a detta di Alpago Novello - “di quegli elementi funzionali ed estetici, che sono indispensabili per costituire una buona strada, una buona piazza”<sup>51</sup>. In ciò secondo il Critico, non erano stati adottati, dall’Ufficio Tecnico fiumano, né i principi della nuova Urbanistica moderna (razionalista e funzionalista), né il ‘ridisegno di parti’ come auspicava la visione estetica di Marcello Piacentini (“quegli elementi funzionali ed estetici, che sono indispensabili per costituire una buona strada, una buona piazza”), ma solo quei tagli e quelle demolizioni, pur ‘limitate’, che costituivano una ‘vulgata’ delle attenzioni di Gustavo Giovannoni per le aree del centro più antico. Anche se tutto ciò avveniva, in verità, non solo nel caso del Capoluogo quarnerino ma, in definitiva, nella maggior parte delle proposte presentate a Roma dai Comuni italiani mostrando, così, una generale arretratezza della prassi pianificatoria comunale. Alpago Novello, molto probabilmente, non conosceva le lunghe gestazioni delle proposte fiumane; ma l’ultimo risultato presentato, di certo, non lo convinceva affatto.

Forse da Fiume ci si aspettava di più se non altro ricordando i grandi slanci e le grandi aperture della *Carta del Carnaro* varata da Gabriele d’Annunzio nel 1920 pur nel breve periodo della sua *Reggenza* (con indicazione ispirate agli “Statuti” delle antiche città italiane comunali, pur doverosamente modernizzati. Fiume si era posta allora addirittura come ‘modello sperimentale’ per una ‘nuova’ Società e anche per una nuova gestione urbana... Altro che “stravaganti” proposte di un “avventuriero”!).

Niente di tutto questo e, anzi, come sottolineava Alpago Novello, era sempre e solo una previsione dimensionalmente limitata alla sola “Cittavecchia”, quella presentata dal Comune.

### **Dopo la Mostra dell’INU di Roma: la proposta per un nuovo “Piano Regolatore” (anti-giovannoniano) e la trasformazione delle previsioni iniziali**

Dopo il 1936, le opere di trasformazione dell’antico tessuto cittadino di Fiume potevano avere avvio, nonostante il Ministero dell’Educazione Nazionale, tramite la Direzione Antichità e Belle Arti, si riservasse

<sup>51</sup> A. ALPAGO NOVELLO, “La Prima Mostra Nazionale dei Piani Regolatori” [a Roma], in *Rassegna d’Architettura* (Milano), IX, 1937, luglio-agosto, 7-8, 1937, p. 289. Tra i pochi altri casi positivamente segnalati: il Piano per Avellino (di Cesare Valle) “concepito coi più sani criteri”, quello di Imperia (di Alfio Susini) “veramente moderno”, di Terni (di Saul Bravetti), di Taranto e di Salerno di Alberto Calza Bini.

l'approvazione dei "Piani Particolareggiati" e nonostante le stroncature della più avvertita Cultura urbanistica nazionale. I principi informatori restavano comunque condivisi, almeno per il Piano Regolatore (in particolare il "diradamento" giovannoniano) e, visto che la Podesteria aveva rinunciato a sventramenti ed eccessivi tracciamenti viari, le opere potevano avere corso anche da parte della Soprintendenza che comunque vigilava.

Nel 1938 iniziava la redazione degli specifici "Piani Particolareggiati", tanto che già nel gennaio il Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, informava il suo collega, il Ministro dei Lavori Pubblici, che

ho esaminato il Piano Particolareggiato per le zone della città di Fiume tra via Tommaseo e piazza San Vito, angolo tra via Carducci e via Firenze e angolo tra via del Pomerio e via Ciotta, e ne approvo, per quanto di mia competenza, l'esecuzione. Consiglio in pari tempo che nel lotto D la nuova parete prospiciente la piazza San Vito e posta di fianco alla Chiesa, venga progettata in modo da avere angoli retti agli incroci della calle San Modesto e dell'altro lato sulla piazza predetta. Per quanto riguarda il lotto E, raccomando che lo smusso della nuova costruzione all'incrocio della nuova costruzione fra via Carducci e via Firenze sia realizzato con una fronte rettilinea, anziché in curva come è previsto nel progetto<sup>52</sup>.

Non si trattava dunque di variazioni sostanziali, quanto di 'aggiustamenti' (piacentiniani) di 'Disegno urbano' per cui, nell'agosto, la procedura di approvazione degli elaborati esecutivi poteva avere un'accelerazione:

il Ministero dei Lavori Pubblici ha trasmesso per la controfirma di S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale l'unito Regio Decreto 16 giugno riguardante l'approvazione del "Piano Particolareggiato" della zona all'imbocco di via Carducci (angolo via Cavour) di Fiume. Si prega di voler comunicare d'urgenza se nulla osti per la controfirma e di restituire il decreto con i relativi allegati, in numero di tre, che formano parte integrante di esso<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale Bottai al ministro dei Lavori Pubblici del 7 gennaio 1938 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 10182.

<sup>53</sup> Missiva del Ministro dell'Educazione Nazionale al Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti del 15 luglio 1938 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 1931.



Fiume, Piano Regolatore Edilizio della Cittavecchia e zone adiacenti, 1936, progetto per il lotto E. Piano di sistemazione tra via Firenze e via Carducci, scala 1:100, in ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città" (per concessione alla pubblicazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana, n.1155/2014). A tratto più evidente le ricostruzioni progettate dopo le demolizioni.

L'iter sembrava poter procedere speditamente:

è stato qui presentato dal Podestà di Fiume il "Piano Particolareggiato" della zona all'imbocco di via Carducci (angolo via Cavour) della città di Fiume. Sul Piano si è espressa favorevolmente anche la Soprintendenza ... e poiché si è favorevolmente pronunciato su di esso anche il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, è stato predisposto il relativo schema di Regio Decreto di approvazione del Piano<sup>54</sup>.

Poi un inaspettato 'colpo di scena'. Nel 1939, la Podesteria presentava non più solo "Piani Particolareggiati", ma anche un nuovo strumento di

<sup>54</sup> Missiva del Ministro dei Lavori Pubblici al Ministro dell'educazione Nazionale del 28 aprile 1938 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 3945.

massima, la riedizione del Piano Regolatore, in modo che la 'gerarchia dei Piani' fosse questa volta rispettata, viste le deroghe imposte nel 1936:

Il Comune di Fiume trasmette per l'esame e l'approvazione l'accluso progetto di Piano Regolatore Generale di Massima, con particolare riguardo alla sistemazione di Città vecchia. Con tale Piano si sovvertono completamente i criteri che presiedettero alla redazione del Piano Regolatore precedentemente studiato, con l'assistenza della Soprintendenza e con l'autorevole intervento di un membro del Consiglio Superiore delle BB.AA. e regolarmente approvato con R.D.L. 27 febbraio 1936 n.655. Le ragioni che inducono il Comune ad abbandonare quel progetto e a proporre nuovamente la questione della quasi totale demolizione delle case di Città vecchia, sono di prevalente carattere igienico e naturalmente sfuggono alla competenza di questo Ufficio ... In proposito rilevo come il principio del "Diradamento" applicato nel precedente Piano Regolatore, è talmente circoscritto e limitato nell'attuale, da provocare la quasi completa demolizione e ricostruzione del vecchio centro; poiché anche laddove nella pianta si prevede il mantenimento di vecchi edifici e di nuclei d'abitazione, è ovvio che i tagli richiesti dalle nuove strade progettate costringeranno ad assai più larghi e radicali rifacimenti di quanto non sembri a prima vista<sup>55</sup>.

La Podesteria non solo aveva continuato lungo la strada intrapresa con le Varianti, ma, anzi, aveva radicalizzato le previsioni e ormai rinunciato decisamente al "Diradamento" in nome del 'ritracciamento' viario. L'opposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale sarebbe però stata netta e irremovibile. Nel febbraio del 1940, il Ministro lo ribadiva apoditticamente:

Ho esaminato il progetto del "Piano Regolatore" della città di Fiume e, considerato che nel Piano stesso sono, non solo completamente sovvertiti i criteri che presiedettero la redazione del Piano Regolatore approvato con ministeriale del 9 maggio 1935 n.3494, ma previste opere che porterebbero alla demolizione quasi totale del caratteristico centro di Fiume, non giustificata nemmeno dalla creazione di un nuovo quartiere modernamente organizzato e urbanisticamente

<sup>55</sup> Missiva del soprintendente Molajoli, da Trieste, alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale del 7 luglio 1939 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 2866.



coerente, non approvo il progetto presentato. Vorrete, peraltro, fare opera di persuasione presso le competenti Autorità locali perché, desistendo dal proposito di attuare il progetto di cui innanzi, diano corso a quello precedentemente approvato, portandogli, se nel caso, quelle piccole varianti - da sottoporsi, comunque, volta per volta all'approvazione di questo Ministero - che potrebbero essere state suggerite dalle accresciute esigenze viarie ed igieniche della città<sup>56</sup>.

Nel marzo, il nuovo soprintendente Franco faceva notare

si comunica di aver fatto presente al comune di Fiume che codesto Ministero non approva il nuovo progetto di Piano Regolatore, presentato a variante di quello approvato con ministeriale del 9 maggio 1935. Ho altresì riconfermato alle Autorità locali l'interesse storico e urbanistico dell'antico nucleo di Fiume, testimone della sua antica Italianità, facendo opera di persuasione affinché si desista dal proposito di attuare le varianti suddette, per dare corso invece al progetto precedentemente approvato. Sollecitato però dall'Eccellenza il Prefetto e dal Podestà di Fiume a riesaminare alcune questioni di dettaglio relative alla viabilità, e, considerato che la ministeriale a cui si risponde ammette di poter recare al progetto approvato delle piccole varianti da sottoporre caso per caso all'approvazione di codesto Ministero, ho invitato il Comune di Fiume a precisare in una nuova planimetria di massima, i ritocchi che intenderebbe introdurre, sempre tenuto conto delle direttive la distruzione dell'antico complesso urbanistico di Fiume, che sovvertirebbe i criteri che presiedettero la relazione del Piano Regolatore approvato<sup>57</sup>.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, che doveva esprimere il nulla osta attraverso la propria "Direzione della Antichità Belle Arti" in merito alle questioni relative ai Monumenti e al tessuto storico della città, faceva

<sup>56</sup> Missiva della Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale al Prefetto del Carnaro a Fiume del 9 febbraio 1940 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 1669.

<sup>57</sup> Missiva del soprintendente Franco, da Trieste, alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale del 26 marzo 1940 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 1957.

notare ancora una volta, attraverso la locale Soprintendenza, l'inadeguatezza delle documentazione presentata:

si è reso noto al Prefetto di Fiume, affinché lo comunichi al Comune della stessa città, che S.E. il Ministro non approva le varianti introdotte al Piano Regolare di Fiume già approvato dal Ministero stesso [a suo tempo]<sup>58</sup>.

Si poteva solo procedere con la messa a punto del quadro normativo di riferimento, a chiarimento delle prescrizioni del Piano del 1936. Così, dopo opportuna revisione da parte della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti<sup>59</sup>, veniva pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" l'Articolo unico" di modifica del "Regolamento speciale edilizio",

contenente norme generali e prescrizioni tecniche per l'attuazione del Piano Regolatore Edilizio di massima della città vecchia e zone adiacenti della città di Fiume ... "art.8. I nuovi fabbricati debbono avere, in massima, due piani oltre il piano terra, e soltanto quelli che prospettano su ampie vie o piazze possono avere anche un terzo piano, oltre il piano terra. Può tuttavia ammettersi: a) che nelle vie ampie della città nuova il rapporto tra altezza e larghezza stradale sia di 3/2 (tre metà) con un solo piano attico arretrato e con un massimo assoluto di metri 24; b) che le vie che costituiscono il perimetro della città vecchia non si debbano superare, in nessun caso, i cinque piani, compreso il piano terreno, per non soffocare e chiudere il vecchio abitato<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> Ivi. Per le nuove proposte: Fiume, Archivio Storico (Historijski Arhiv Rijeka), Fondo "Prefettura del Carnaro" (Riječke Prefektura, 1924-1945 godine), b. 319, fasc. 1-6-15 Piani Regolatori /1942,1943/ Piano regolatore "Fiume-Abbazia-Laurana-Moschiena", 1940. E anche: ivi, b. 409, fasc. 2-14 "Piano regolatore di Fiume", 1942.

<sup>59</sup> Missiva del Responsabile della II° Sezione della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministro dell'Educazione Nazionale al Capo di Gabinetto del Ministro del 16 aprile 1940 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città": "si restituisce, senza osservazioni da parte di questa Direzione Generale, l'unito schema di Disegno di Legge con cui viene sostituito l'art.8 del 'Regolamento Speciale' per l'attuazione del Piano Regolatore Edilizio di Massima della Città vecchia e zone adiacenti".

<sup>60</sup> Decreto Regio del 9 luglio 1940 relativo al "Piano Regolatore di Fiume" conservato in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città".

Dopo il "Decreto" generale necessitava passare all'approvazione dei vari lotti esecutivi ("Piani Particolareggiati"), che il soprintendente Franco, della Regia Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli, aveva inviato al Ministero per l'approvazione ("si trasmettono i tre stralci del Piano Regolatore di Fiume, contraddistinti con le lettere H,I,L ... Si conferma che gli stralci suddetti si inseriscono perfettamente nel Piano Regolatore approvato a suo tempo, come appare confrontandoli colle copie autentiche del Piano Regolatore. Si prega di restituire gli allegati ... n.5 disegni"<sup>61</sup>). E al proposito il Direttore della "Direzione Generale delle Arti" del Ministero dell'Educazione Nazionale rendeva noto che

per quanto di competenza del nostro Ministero, possono approvarsi i tre stralci esecutivi di Piano Regolatore nella città di Fiume, contraddistinti negli allegati con le lettere H, I, L.<sup>62</sup>

### **1941. La conquista militare italiana del Quarnaro. Una nuova prospettiva per Fiume**

Con l'invasione italiana della Dalmazia anche la zona quarnerina del quartiere di Sussak, cioè della parte orientale del centro di Fiume, con Porto Barross, entrava nel Regno d'Italia e il nucleo abitato antico (Cittavecchia) e quello 'nuovo' austro-ungarico (Sussa) venivano riuniti. Per Fiume si apriva una prospettiva completamente diversa, perchè la nuova Provincia del Carnaro risultava ben più estesa e compattata, spingendosi dalla Carniola e dalla valle del fiume Cupa fino all'isola di Veglia<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Missiva del soprintendente Franco, da Trieste, al Ministero del 10 agosto 1940 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 3670. Nel giugno il Soprintendente "sollecitato dal Prefetto di Fiume ... dopo richiesta con lettera del 2 maggio" aveva sollecitato l'approvazione ministeriale con un telegramma (del 3 giugno 1940 in *ivi*, prot. 4505). Nella lettera del maggio lo stesso Soprintendente sottolineava che sulla base di "Piano Regolatore approvato con ministeriale del 9 maggio 1935 e successivamente con R.D.L 27 febbraio 1936 n.655 ... il Comune di Fiume ha inviato alcuni stralci di Piano Regolatore, che dovrebbero avere attuazione immediata e che devono essere approvati dal Ministero ... Detti stralci si inseriscono nel Piano Regolatore approvato".

<sup>62</sup> Missiva del Direttore della Direzione Generale delle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale all'Ispettore Centrale Tecnico della III° Sezione dello stesso Ministero del 16 agosto 1940 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città".

<sup>63</sup> Nel 1941 furono annessi alla Provincia del Carnaro le isole di Veglia ed Arbe,

Nel marzo il Soprintendente della Venezia Giulia Forlati scriveva al Ministero:

si informa che a questa Soprintendenza consta che è in corso di studio un nuovo progetto di Piano Regolatore per la città di Fiume-Sussa. Come è noto il Piano Regolatore Edilizio di massima della sola città di Fiume è stato approvato con R. Decreto 27 febbraio 1936 n.655, pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale del maggio 1936 n.19. Ora, dopo l'avvenuta annessione del borgo di Sussa, nulla di più naturale che s'intenda rielaborare un progetto che tenga anche conto della parte di città ex jugoslava, fondendo i due centri, già scissi, in una sola unità urbanistica italiana. Data l'importanza del problema, lo scrivente ritiene però opportuno proporre al Ministero che disponga, con cortese sollecitudine, la visita a Fiume di un Ispettore Superiore tecnico; e ciò per i seguenti motivi: 1. L'estensione di ogni Legge italiana ai territori ex jugoslavi occupati avviene, per ora, sempre con caratteri di razionalità, data la situazione. Si ritiene, quindi, opportuno definire le norme che dovranno essere seguite dell'approvazione delle Leggi

insieme a territori a Nord-Est di Fiume, prima appartenuti al Regno di Jugoslavia. In tutto erano ora 24 comuni (in aggiunta agli iniziali 13 istriani e carniolini), dalla Carniola slovena, alla regione del fiume Cupa fino al canale della Morlacca. Si trattava di Arbe (isola di Rab), Bescanuova (Baška nell'isola di Veglia); Bosconero di Fiume (Crni Lug); Buccari (Bakar); Castelmuschio (Omišalj, nell'isola di Veglia); Castua (Kastav); Cervi o Gellegne (Jelenje); Concanera (Čabar); Feliciano o Dobrigno (Dobrinj, nell'isola di Veglia); Gerovo; Grobno (Grobnik); Malinsca-Dobasnizza (Dubašnica nell'isola di Veglia); Plezze (Plešće); Ponte (Punat); Pratalto (Trava, oggi in Slovenia); San Giuseppe o Feletto (Praputnjak); Sussa (Sussak); Valle (Draga); Vallogiulio (Prezid); Vallombrosa del Carnaro (Osilnica in Slovenia); Veglia (Krk, città dell'isola omonima); Verbenico (Vrbenik, nell'isola di Veglia); Villacarsia (Krašćica); Zaule (Črnik Zavle). Dal punto di vista etnico, ovviamente, le proporzioni dei parlanti si accentuavano, con ancor più netta prevalenza, nella Provincia, di Croati poiché solo a Buccari, Castua e Sussa vi era un numero limitato di Italiani (Sussak, che nel 1936 aveva circa 16.000 abitanti, nel Censimento italiano del 1941 ne contava 17.915). Unica eccezione era il centro urbano di Veglia, dove la maggioranza era costituita da parlanti Italiano (Veneto coloniale), al contrario di quanto avveniva nel resto dell'isola (piccoli nuclei erano anche a Malisca, Castelmuschio, Dobrigno e Verbenico). Nell'isola di Arbe, precedentemente aggregata alla "Reggenza del Carnaro" di Gabriele D'Annunzio, il centro urbano era stato a maggioranza italoфона (venetofona) fino al 1921, ma al momento del passaggio dell'isola al Regno di Jugoslavia la popolazione "italiana" era stata fatta partire sulle navi della Marina Militare sabauda "per paura di rappresaglie" (il che aveva aperto un aspro contenzioso tra le Autorità italiane e quelle jugoslave).

per la Protezione dei Monumenti e delle Bellezze Naturali, allo specifico caso in esame; 2. L'importanza paesistica di Fiume è notevole e, sebbene non vi sia motivi di ritenere che si intenda danneggiarla, pure si considera opportuno un esame con accurato sopralluogo, per studiare le direttive di massima, dal punto di vista del paesaggio, per questo nuovo agglomerato urbano, che dovrebbe collegare Sussa e Fiume ad Abbazia, Volosca e Laurana in una sola, grandiosa cornice di mare e di verde; 3. L'importanza monumentale del complesso è assai meno rilevante; le Autorità comunali di Fiume hanno già avanzato, in passato, proposte per una revisione del Piano Regolatore di Massima (già approvato con la Legge citata) al fine di migliorare la viabilità della Città vecchia, eliminando un numero di edifici superiore a quello previsto.

Lo scrivente, sebbene non sia sfavorevole a prendere in considerazione la proposta, ha ritenuto opportuno non intaccare, per ora, il Piano Regolatore approvato affinché, se deve essere riesaminato, ciò avvenga in modo organico considerando tutto il problema nel suo complesso. L'interesse monumentale di città vecchia è modesto, ma, a parere dello scrivente ha un certo valore storico (collegato talvolta a Venezia) perché presenta una parte dell'antico borgo adriatico di Fiume, simile, in alcuni aspetti, a quelli di Buccari e di Castua, ove ha risalto, pur nella modesta cornice paesana, qualche particolare architettonico di un certo interesse. Poiché si prevede da parte delle Autorità di Fiume una certa urgenza dell'approvazione del progetto (per ovvi motivi, oltreché urbanistici, anche politici), si ritiene utile proporre il sopralluogo dell'Ispettore Superiore Tecnico, affinché egli decida quanto vi sia da conservare e quanto si possa consentire di abbattere, in parziale modifica del Piano Regolatore approvato. Così facendo, le Autorità di Fiume potrebbero procedere con sollecitudine e al sottoscritto sarebbe evitato il rammarico di veder minacciato il complesso urbanistico dell'antico centro, senza il consenso del Superiore Ministero. Con l'occasione si ritiene utile che il R.Ispettore Tecnico compia, insieme con lo scrivente, sopralluoghi agli importanti restauri in corso nel Duomo di Grado, di San Giovanni di Duino ed eventualmente di Pola per il Piano Regolatore<sup>64</sup>.

<sup>64</sup> Missiva del soprintendente della Venezia Giulia, Franco, alla Direzione Generale delle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale del 25 marzo 1942 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 811.



Fiume, Piano Regolatore Edilizio della Cittavecchia e zone adiacenti, 1936, progetto per il lotto F. Piano di sistemazione tra via del Pomerio e via Ciotta, zona II, scala 1:200, in ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città" (per concessione alla pubblicazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana, n.1155/2014). A tratto più evidente le ricostruzioni progettate dopo le demolizioni.

Non ci sarebbe stato tempo per la messa a punto di un Piano Regolatore Generale, ma si intendeva procedere con l'approvazione di un ulteriore "Piano particolareggiato". Così, nel 1944, il "Decreto" di approvazione del nuovo lotto veniva approvato da Mussolini nonostante la difficoltà della situazione generale:

Il Duce della Repubblica Sociale Italiana ... visto il Regio Decreto Legge 27 febbraio 1936 n. 655, convertito nella Legge 4 giugno 1936 n.1279, con il quale fu approvato il "Piano Regolatore della Città vecchia e zone adiacenti" della città di Fiume con le relative "Norme di Attuazione" e vista la domanda in data 10 gennaio 1942 con la quale il Podestà di detto Comune, in base alla propria "Deliberazione" n.123 del 7 febbraio 1941 ha chiesto che il "Piano Particolareggiato" delle opere da eseguirsi ad Occidente del tratto inferiore della via C.de Ciotta (lotto IV) richiedendo per compiere le relative espropriazioni, il termine di tre anni dalla data di pubblicazione del "Decreto

di approvazione", ritenuto che il procedimento seguito è regolare ... vista anche la Legge Urbanistica 17 agosto 1942 n.1150 ... decreta ... che è approvato il Piano Particolareggiato ... per il Lotto IV. Detto Piano, vistato dal Ministro proponente in una planimetria in scala 1:1000 in data 14 ottobre 1940 e in un elenco della stessa data dei beni da espropriare firmati dal Direttore dell'Ufficio Tecnico Comunale ing. Bacci, sarà depositato all'Archivio di Stato<sup>65</sup>.

Ovviamente la situazione era complessa e i provvedimenti soggetti a slittamento. Così il

"Piano Particolareggiato dei lavori da eseguirsi ad Occidente del tratto inferiore della via C.de Ciotta (lotto IV)". Copia dell'allegato "Decreto" era già stata trasmessa al Ministero lo scorso anno e questa Direzione Generale in un appunto del 3 settembre 1943, diretto al Gabinetto, aveva espresso parere favorevole all'approvazione del Piano in oggetto. Tale "Decreto", registrato alla Corte dei Conti il 27 settembre 1943, non poté, per gli avvenimenti sopraggiunti, essere pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, e pertanto ora deve essere riprodotto e sottoposto alla firma del Duce. Questa Direzione Generale conferma il parere favorevole espresso in precedenza<sup>66</sup>.

Non se ne sarebbe fatto, ovviamente, più nulla; nel maggio 1945 le truppe comuniste jugoslave entravano in città. Si sarebbero dovuti aspettare gli anni Sessanta per avere un nuovo Piano Regolatore, di Igor Emili (1927-1987, di Sussak), e nuove previsioni per l'antico centro, anche se letto ora come non più "Italiano".

<sup>65</sup> Decreto di Benito Mussolini del 13 maggio 1944 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84, fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città".

<sup>66</sup> Appunto del Direttore Generale delle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale della Repubblica Sociale Italiana al Ministro della Educazione Nazionale del 6 giugno 1944 in Roma, ACS, Divisione II, 1940-1945, b. 84 (Piano Regolatore: da Fiume a Mantova), fasc. "Fiume. Piano Regolatore della città", prot. 880.



## SAŽETAK

### *NOVI PROSTORNI PLANOVI „TALIJANSKIH GRADOVA“ ISTOČNOG JADRANA (1922.-1943.) – RIJEKA*

Esej analizira prijedloge za novi Prostorni plan Starog grada, kojeg su potaknuli uglavnom politički i higijenski čimbenici, a pripremila ga je između 1934. i 1943. riječka općinska uprava. Generalni urbanistički plan nije nikad napravljen, što je izazvalo brojne kritike onih žestokih pobornika moderne talijanske urbanistike (pogotovo prilikom Izložbe prostornih planova u Rimu 1937.). Ministarstvo nacionalnog odgoja uspjelo je barem nešto ostvariti, uz važnu savjetodavnu ulogu Enrica del Debbia i Marcella Piacentinija, a to je da su Guido Lado i Giovanni Carboni, inženjeri zaduženi za pripremu Prostornog plana, izradili Detaljne planove na temelju najnovijih pravila Gustava Giovannonija o „građevinskom razrijeđivanju“ i pažnje prema postojećem urbanom uređenju. Mnoga djela, usprkos otporu ministarstva, ostvarena su u Starom gradu koji je tako većim dijelom „melioriran“.

## POVZETEK

### *NOVI NAČRTI „ITALIJANSKIH MEST“ NA VZHODNEM JADRANU (1922-1943) – REKA*

Članek analizira predloge za nove načrte za *Cittavecchia* - pretežno iz političnih kakor tudi higienskih razlogov - razvitih med letoma 1934 in 1943. Nikoli ni prišlo k pripravi splošnega načrta, kar je privedlo do številnih kritik iz strani zagovornika sodobne italijanske urbane Discipline (predvsem na razstavi okvirnih načrtov v Rimu leta 1937). Ministrstvu za šolstvo je uspelo pridobiti preko pomembnih konzultaciji Enrica Debbija in Marcella Piacentinija, da inženirji avtorji načrta, Guido Lado in Giovanni Carboni nadaljujeta s pripravo načrtov v skladu z najnovejšimi predpisi redčenja gradbenih del Gustava Giovannonija in pozornosti urbanega oblikovanja. Številna dela, kljub odpornosti ministrstva so bila izvedene in *Cittavecchia*, je v veliki meri bila bonificirana.